



IL MEZZOGIORNO DELLA SPERANZA

Italia Vulcanica n. 3

a cura di

Luca Meldolesi

A Colorni-Hirschman
INTERNATIONAL INSTITUTE

IL MEZZOGIORNO DELLA SPERANZA

Italia vulcanica n. 3

a cura di Luca Meldolesi

A Colorni-Hirschman
INTERNATIONAL INSTITUTE

ide...
italic.digital.editions

Indice

Presentazione	4
 Capitolo 1: Stelle e stalle	 5
Premessa	5
Riprender le misure	7
Un magico crinale	9
De incipiente senectute	12
Mita Marra: Empowerment: un bel dialogo con se stessi	23
 Capitolo 2: Improbabili	 25
Premessa	25
Letterina natalizia: dove andrai calabrone amoroso Tanti auguri dal vecchio pazzo!	27
Capodanno meridionale	43
Oggi mi sento un po' extra Improbabili 1996	45
Mario Pirani: Alla scoperta del Mezzogiorno	50
 Capitolo 3: Speranza	 54
Premessa	54
Fusse ca fuisse	55
Laura Tagle: Manuale delle Giovani Marmotte	57
Vincenzo Marino: Una svolta psicologica	59
Paolo Di Nola: Ultima Esegesi Napoletana	61
Daniela Caianiello: Donne alla riscossa	63
Augusto Graziani: Caro Luca	66
Un'esigenza di sdoppiamento	67
<i>Breaking through Bureaucracy</i>	69
Il "Perpetuum mobile" pratese	72
Mario Pirani: Caro Meldolesi	77
Alfredo Del Monte: Egregio dottor Pirani	78
Luca Meldolesi: Caro Pirani	80

Presentazione

L'interazione rafforzatrice uscita-voce (per usare il linguaggio di Albert Hirschman) non si può considerare, a mio avviso, un evento eccezionale (anche se non è comune come quella indebolitrice del cosiddetto modello idraulico).

Eppure chi l'ha vissuta in prima persona, nel piccolo e nel grande, non se lo dimenticherà facilmente.

Perché essa ha spesso un valenza fondatrice; crea talvolta, sostengono i sociologi, l'esperienza fondamentale di una persona – tanto che, anche a distanza di tempo, è possibile identificare (immantinente) chi “ha fatto la resistenza”, chi “il '68”, “il '77”, “la caduta del muro”, “la rivolta contro il cambiamento climatico” ecc. Si tratta dunque di movimenti sociali, di processi ricorrenti che si dipanano, per via iterativa, dal grande al piccolo, dalla società alla persona e viceversa.

Da qui l'importanza di documentare attentamente ciò che “abbiamo combinato” come gruppo d'ispirazione hirschmaniana negli anni '90 del secolo scorso: per capirlo meglio, per aiutarci a padroneggiare (eventualmente) processi simili, ed anche per comprendere quelli più grandi.

Dobbiamo domandarci cosa ha prodotto quella piccola “alta marea” napoletana. Evidentemente si è trattato di una costellazione di circostanze favorevoli. Quelle esterne (Albert ed il suo giro in tre continenti) sono state decisive. Poi vi era la condizione professionale e personale (post anni '70) mia – e di Nicoletta Stame. Infine, esisteva la situazione di quegli studenti della facoltà di economia dell'Università Federico II di Napoli in un momento di espansione economica che favoriva le PMI meridionali.

Il segreto, con ogni probabilità, risiedette, dunque, nell'interazione tra questi elementi. In particolare, bisognerebbe saper rispondere alla seguente domanda: come è stato possibile che quei giovani si siano appropriati delle idee portanti del nostro discorso internazionale e meridionale e le abbiano fatte proprie, anche se gradualmente?

I due fascicoli precedenti hanno documentato come nel 1994-95, per l'effetto congiunto di un moto interno e di un impulso esterno, si sia verificata effettivamente quella piccola “alta marea”, a partire dal mio insegnamento di politica economica e da quello di teoria e politica dello sviluppo della professoressa Liliana Bàculo .

Il presente fascicolo intende mostrare invece come, nonostante una comprensibile stanchezza successiva al grande attivismo dei mesi precedenti (e nonostante la flessione improvvisa di gran parte dell'impulso esterno), sia stato possibile mantenere in vita una buona “velocità di crociera” collettiva – a partire dal mio saggio “L'elevata mobilità del lavoro nel Mezzogiorno della speranza”. Fino al punto da trasformare via via, quella nostra mobilitazione, in un nuovo slancio creativo rivolto allo sviluppo meridionale, senza che si verificasse una vera soluzione di continuità.

Tramite una certa ingegnosità “possibilista” ormai acquisita ed una serie di circostanze favorevoli, si è trattato infatti, dell'avvio graduale di una grande campagna di stampa a favore dello sviluppo e dell'occupazione delle piccole imprese campane (e poi meridionali) a livello locale – tema questo che verrà trattato, per l'appunto, nel quarto fascicolo dell'*Italia Vulcanica*.

Capitolo 1 : Stelle e stalle

Premessa

"Questo numero [del bollettino] – scrissi il 26 novembre 1995 – "riguarda il periodo che inizia dal 'giro' e-

stivo di Nicoletta e mio negli Stati Uniti ed in Brasile e prosegue con Artimino '95, l'incontro di Roma con i ministri brasiliani e la vigorosa ripresa del lavoro napoletano. Questi avvenimenti sono stati oggetto di vivaci discussioni tra noi ed hanno anche fatto da sfondo a due incontri collettivi - uno dedicato allo sviluppo del nostro lavoro sovranazionale, l'altro all'analisi del Mezzogiorno all'interno di tale crescita. Nessuno di questi eventi, tuttavia, viene discusso nelle pagine che seguono. Essi riguardano piuttosto dei ragionamenti che si basano su quelle vicende e sui loro risultati, considerati dai più positivi, per imprimere, almeno nelle intenzioni, una SVOLTA. La preoccupazione che li anima è il consolidamento e l'ulteriore sviluppo della nostra esperienza, nonostante la sua fragilità. Da qui la caccia ai punti deboli ed agli errori nella speranza che essi possano trasformarsi in leva del cambiamento.

Mettendo l'accento sulla forte oscillazione che stavamo allora attraversando, quel bollettino si chiamò (appropriatamente) *Stelle e stalle*. Al lato delle stelle fanno parte indubbiamente le riflessioni che seguono – ispirate come sono dal desiderio di comprendere e di consolidare (per quanto possibile) la straordinaria esperienza che stavamo vivendo, anche per sfruttare i suoi "sbilanciamenti" pro domo nostra in un dialogo proficuo con gli allievi, qui rappresentati in particolare da Daniela Caianiello e da Mita Marra.

Fa parte di ciò "Un magico crinale" che prende l'avvio da un progetto di Albert, che non venne mai realizzato, sul girovagare di Dante Alighieri tra i diversi principati italiani; ma che divenne ben presto popolare tra i giovani del nostro "giro" come ricerca del punto di fusione, il "punctum gaudens", di quella relazione uscita-voce privato-pubblica che, rinforzandosi positivamente, vicendevolmente, consente di operare un balzo in avanti¹.

E vi fa parte anche "De incipiente senectute" che cerca di istruire "i nostri eroi" scoprendo alcune carte del discorso, andando dietro le quinte per mostrare la logica dall'alto (prima che al basso) delle nostre numerose iniziative sovranazionali, nazionali e meridionali. Avevo allora l'illusione (che svanì solo in seguito) che il lavoro internazionale potesse essere ripreso in modo proficuo nei mesi successivi dando

¹ Ciò mostra ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, come questo tema della relazione rafforzatrice uscita-voce abbia profondamente "ingranato" nella nostra stessa esperienza; e come valga la pena, di conseguenza, farlo emergere per gradi dal profondo per teorizzarlo in modo più esplicito: cfr. in proposito AA.VV. (2019) *Cambiamento: che passione! Taccuino italiano n. 2*, Cap. 1.

fondo (estremisticamente) ad ogni energia, in modo tale da “riattivare la circolazione sanguigna” del nostro stesso operare ed (anche) da dischiudere, nuovamente, importanti opportunità alla nostra portata - in Italia e nel napoletano. E’ un ragionamento che ha il vantaggio di poter essere capovolto ad un certo punto (dal basso verso l’alto) in modo da diventare più coinvolgente e personale – fino a suggerire alcuni stili di vita e trucchi del mestiere, come l’uso del proprio “sdoppiamento”.

Naturalmente, in tale frangente esisteva, infine, la necessità di combattere tambur battente le inerzie, le resistenze e gli errori prevalenti. Anche per strappare un sorriso ai miei interlocutori, le/i chiamai pittorescamente (in dialetto napoletano) così: “’o scarafone è bell’e mamma soje” (come antidoto preventivo rispetto a chi avanzava dubbi, più o meno sotterranei, sull’indispensabile giudizio di merito relativo alle tesi, e soprattutto alle supertesi: la nostra orgogliosa bandiera collettiva); “amm’a campà” (un’affermazione ovvia che nascondeva a mala pena una preferenza intertemporale immediata e che conduceva “di fatto a sottovalutare ogni prospettiva”); “ma quando spunt’a luna...” (che penalizzava l’eventualità di impegnarsi all’estero); “’o cocco munnato è buono” (per prendere in giro chi pretendeva di avere “la pappa fatta”) ecc.

4-10-95

RIPRENDER LE MISURE

Dopo il "trionfo" dell'incontro con i ministri brasiliani, cominciò a dare in escandescenze. Da dove nasce questa stranezza? Evidentemente da una mescolanza indebita, direbbe Eugenio, tra desiderio e realtà. Insomma, avendo trovato qualcosa di interessante da vivere (era ora!) pretendendo implicitamente che il mondo circostante si "adegui" ad essa. E' l'ironia del soggettivismo ottimista. Non riesco a rammentarmi l'insegnamento n. 1. Vale a dire che se si vuole mantenere un filo di speranza bisogna essere assolutamente lucidi e spietati sulla realtà che ci circonda: è meglio aspettarsi il peggio. Invece, per un moto interno, quasi un bisogno d'approdo positivo dopo tanto penare, pretendevo^{edoliriflettere} (che un matrimonio non avesse la messa cantata o che un Consiglio universitario non assomigliasse ad una seduta spiritica ... Ma forse si tratta soltanto dell'euforia spontanea (non ancora assimilata) che è nata dal giro del mondo in trenta giorni che mi ha impegnato in estate. Si è prodotto dunque uno sbilanciamento, l'apertura di nuove opportunità (ed effetti tunnel) che ha avuto su tutti un^{influenza} ~~effetto~~ positivo (anche via Artimino). Ora la domanda diventa, come conciliare questo avanzamento con le persistenze e le inerzie paurose che ci circondano? La risposta inevitabile è che bisogna diventare ancora più bravi nel giuocare d'intelligenza

(oltre che di forza). Vale a dire: esistono ambiti in cui conviene perdere meno energie possibile, altri in cui è bene investire tutto ciò che possiamo investire ed altri ancora di tipo intermedio. Non a caso dovremo essere ormai diventati esperti nelle relazioni uscita-voce. Così le mie "escandescenze" sono interessanti (e persino divertenti) perché mostrano che anche io non riesco ancora bene a padroneggiare questo gioco indispensabile. Eppure, se ritrovo (magari con l'aiuto dei livres de chevet di Albert²) la mia ispirazione, se riesco ad oggettivizzare l'accaduto ed a ridere di cuore delle mie stupidaggini, mi pare che tale "assestamento" non sia lontano.

Luca

² Alludo qui alle lettere di Gustave Flaubert, ai saggi di scienza sociale di George Simmel, alla geografia economica di Albert Demageon ed ai saggi di Michel de Montaigne.

L. Meldolesi

UN MAGICO CRINALE

Albert Hirschman non scrive soltanto testi straordinari: concepisce anche progetti che poi decide di non realizzare. Uno di questi mi è tornato in mente, probabilmente perché aiuta a comprendere la nostra esperienza. Esso riguarda l'applicazione di uscita e voce alla storia medioevale ed in particolare al girovagare di Dante Alighieri. Me ne accennò dopo aver scritto il saggio stupendo sul fato della Repubblica Democratica Tedesca, quasi volesse proseguire quel filone di ragionamento.

Albert è di poche parole e non so quindi cosa volesse scrivere. Ma posso cercare di immaginarlo. Probabilmente voleva riprendere il discorso per mostrare che il ragionamento di Stein Rokkan sulla repressione contestuale dell'uscita e della voce nella costruzione medioevale dei principati europei poteva avere un contrappunto in positivo. La questione riguarda il legame uscita-voce. Normalmente l'uscita indebolisce la voce (modello idraulico di Exit). Esistono tuttavia situazioni in cui l'uscita ^{esalte} ~~rafforza~~ la voce, ovvero, al contrario, la repressione dell'uscita ^{ammutolisce} ~~aumenterebbe~~ la voce. Questo effetto rinforzante era stato sostenuto in negativo da Rokkan dopo la pubblicazione di Exit. Albert lo aveva riproposto a sprazzi qui e là prevalentemente in positivo (cfr. "Alla scoperta del possibile", cap. 6 p. 270-2 e cap. 7 p. 293 e sgg.). Infine aveva trovato la grande occasione di sostenerlo come tesi generale negativa e soprattutto positiva nel caso della RDT. Conoscendolo, mi pare logico che egli desiderasse generalizzare la questione in un contesto storico più vasto. Ma forse l'impresa gli sembrò troppo impegnativa. Comunque, tre anni fa (mi pare) egli accarezzò per qualche mese questo progetto e mi parlò del girovagare di Dante Alighieri tra i diversi principati italiani. Così, quando incontro una targa che ricorda il passaggio del sommo poeta in questa o in quella contrada non posso fare a meno di ripensare alla questione e di arzigogolarci su. Dunque la scrittura della Divina Commedia e la nascita stessa della cultura italiana sarebbero legate a processi di rafforzamento di uscita e voce. Dunque Dante per scrivere i suoi versi avrebbe avuto bisogno di una libertà di pensiero che solo l'uscita poteva garantirgli. Forse, quando se la vedeva brutta, trovava il modo di andarsene, di riconquistare la serenità del lavoro e di riaccendere la sua voce di libertà cambiando contrada. Forse così è riuscito a scrivere tante storie terribili che riguardavano i potenti del suo tempo. Chi non ricorda il conte Ugolino che "il capo sollevò dal fiero pasto"?

L'uscita di Dante da Firenze non era certo un distacco, una separazione definitiva. Anzi, serviva a costruire ed a manifestare ciò che intendeva sostenere veramente. Insomma - continuo a fantasticare - Dante cercava qui e là quel "punto di fusione" tra uscita e voce che ha prodotto il miracolo della sua poesia.

E' un'idea interessante? Forse, forse quando i dipendenti del nostro dipartimento pensano ad un viaggio come ad una boccata d'aria vogliono dire qualcosa di analogo. Quando noi stessi ci muoviamo in Italia ed all'estero cerchiamo qualcosa di analogo. Quando Laura disse che a Cambridge Mass aveva avuto l'impressione di essere uscita da uno sgabuzzino con la luce spenta voleva dire proprio questo. Quando i miei studenti di paese parlano entusiasti del corso vogliono sostenere proprio questo: il corso rappresenterebbe il contrappunto alla vita locale. Insomma esisterebbe un punto sensibile, un intervallo privilegiato e quasi contiguo nel rapporto uscita-voce che dobbiamo cercare e mettere in movimento, perché attiva potentemente un meccanismo di recupero all'interno di noi stessi, perché riduce le nostre tendenze implosive, prosciuga lo SLACK ed aumenta la nostra produttività. Ci dà più sicurezza, ci rende meno timorosi, ci incoraggia a pensare ed ad agire. Ci aiuta ad esercitare la nostra passione per il cambiamento.

Come identificare dunque questo "punctum gaudens"? Sappiamo che la minaccia credibile dell'uscita attiva la voce, e che poi l'uscita finalizzata alla voce rappresenta uno stimolo potente alla nostra forza e libertà di espressione. Ciò vuol dire che al di là ed al di qua di questo intervallo le cose vanno diversamente. Infatti se l'uscita diventa un eterno ritornello del Barbiere di Siviglia (zitti, zitti piano piano...) nessuno ci crede, nemmeno il Barbiere. Analogamente, se con l'uscita intendiamo voltare le spalle alla nostra realtà cercheremo nello stesso tempo di scacciarla dalla mente: la nostra voce interna andrà a farsi benedire.

E' un ragionamento che possiamo riproporre sdoppiando i soggetti della relazione uscita-voce. Se nessuno esce nessuno parla, ma se i più attivi escono chi resta ~~non parla più~~ ^{non parla più} ~~ammutoisce~~. Per questo continuo a pensare che il mio andirivieni tra Roma e Napoli (e il mondo) rappresenta la soluzione migliore per me e per voi. Per me perché mi consente di azionare meccanismi di recupero molteplici e convergenti. Per voi perché ricevete molti impulsi e nello stesso tempo siete liberi anzi liberissimi di agire per il meglio. E' questo il segreto del mio "traino con abbrivio"

come l'ha chiamato Paolone. E' un traino che s'interrompe in un luogo per riprendere in un altro e viceversa. E' un ossigeno che rinvigorisce solo se utilizzato autonomamente come recupero effettivo. E' come se si accendessero delle luci - quelle che durano ~~solo~~ per l'intervallo necessario a salire le scale. Poi bisogna intervenire per riattivare il pulsante. E non é sempre facile.

Dobbiamo tutti imparare ad azionare questi meccanismi di recupero. Dobbiamo combattere ogni depressione. Tornare subito in forma nel contatto tra noi stessi - un contatto che per l'appunto é composto di uscita e voce. E che viene rafforzato da una lealtà intelligente al perseguimento degli scopi comuni.

Luca

*Dedicato a Daniele,
Terpinia, 18 novembre*

25 novembre

DE INCIPIENTE SENECTUTE

Esiste una pagina di Borges che Rodwin ha proposto per Albert^e/che vorrei applicare a me stesso. Dice Borges (cito a memoria) che l'uomo faber ha questo destino: per tutta la vita si danna a costruire giardini, strade e palazzi muovendosi da un luogo all'altro. Ma a un certo punto si accorge che la toponomastica così tracciata non è altro che la sua faccia. Da quando ho la dermatite seborroica questa immagine mi viene spesso in mente al mattino, quando cerco di capire a che punto sono arrivato. La dermatite è un segnale d'ansia che sconvolge temporaneamente la costruzione della mia faccia da vecchio. Se riesco a tenerla sotto controllo - e questo, per le ragioni che dirò, lo considero tutto sommato un momento positivo - allora la costruzione della mia faccia va avanti, comincia a mostrare quel poco che sono riuscito a fare nella vita. Allora mi sento riconciliato con me stesso.

Non è troppo presto per sentirsi vecchi? Forse sì. Ma da qualche tempo mi viene voglia di giocare a fare il vecchio. Sarà perché mi risulta sempre più difficile passare per giovane. Sarà perché è un riconoscimento anticipato - una specie di preparazione psicologica - che ben si addice (lo diceva Marcello De Cecco l'altro giorno) ad una generazione irriverente che sta arrivando ai sessant'anni facendosi beffa di tante convenzioni sociali. Sarà perché non ho

mai fatto parte di quel partito - per la nostra famiglia o PNF come si diceva tra le due guerre - che è tanto popolare nelle persone di mezza età. Insomma, ho sempre amato la gioventù e la vecchiaia. Così, psicologicamente, desidero il passaggio dall'una all'altra. Ed è con questo spirito che ho pensato di indirizzarvi la presente.

Che le cose vadano finalmente bene ve lo dite tra di voi. Da un po' di tempo vedo intorno a me facce attente ed intelligenti, illuminate dalla speranza. Forse abbiamo di fronte un periodo costruttivo del complesso ormai ampio delle nostre attività meridionali, romane, italiane, internazionali. Ma se vogliamo veramente averlo, è meglio riflettere un momento sul perché ciò è potuto accadere e sul come possiamo migliorare ancora tale prospettiva.

Le potenzialità - evidentemente - esistevano. Il reformmonger, così ragionerete, le ha intuite e perseguite per un po' di mesi fino a produrre una sorprendente ed affettuosa riconciliazione nazionale ed un senso generale di nuovo slancio. Giusto. Ma, dato che il reformmonger sarei io, vorrei farvi sapere brevemente ciò che si è agitato dietro le quinte. Quando ripresi in mano il timone prima dell'estate mi convinsi che per poter utilizzare le scarse possibilità di successo su un orizzonte molto vasto (tre ^{continenti} ~~centine~~ ~~ta~~), una situazione delle opportunità interne spezzettata per lo meno in tre parti: Sud, Roma e Nord) avrei dovuto partire dall'alto e non perdere di vista nessuna delle

"carte" migliori. Albert è sempre stato prioritario nel mio lavoro. Ora, insieme ad Albert ed agli US, abbiamo posto il Brasile, senza per questo dimenticare la Francia (e la Germania). Scoprii che la ripresa di quel lavoro internazionale mi apriva nuove possibilità dall'alto a Roma e a Bologna. Per questo penso che nei prossimi mesi l'operazione vada ripetuta: bisogna rivitalizzare il giro, anche per poter fare progressi importanti qui da noi. Il resto - Nomisma, Funzione Pubblica, 44, CNR, Artimino ecc. - è venuto di conseguenza (o si è rinvigorito in conseguenza) consentendo ai nostri giovani di respirare meglio di prima.

Dunque è vero. Senza la nostra forza sovranazionale non avremmo potuto rimettere le cose in carreggiata. E senza la sua riattivazione prossima ventura non riusciremo a far avanzare il nostro carro collettivo. Ma questo - penserete subito - lo sa fare solo Luca: noi possiamo rimanere a casa ad aspettare i piccioni arrostiti. Toglietevelo dalla testa.

Naturalmente non ho la pretesa di trasformarvi in commessi viaggiatori internazionali. Ma pretendo che ciascuno a) capisca bene come stanno le cose; b) riduca il numero di errori che comunemente commette; e c) trovi il modo di sostenere - in forme adeguate - il processo di cambiamento. Il resto della presente è dedicato al primo punto. Lo scritto che segue riguarda alcuni esempi del secondo³; mentre il terzo viene per ora lasciato alla discussione.

In primo luogo, per poter riattivare la circolazione sanguigna di questa nostra impresa ho dovuto dar fondo ad

³ "Cinque errori" segue nel bollettino (ma non fa parte della presente raccolta). Da questo scritto ho tratto le espressioni dialettali richiamate nella "Premessa".

ogni mia energia. Ogni volta che mi guardavo allo specchio la dermatite (che aumenta o diminuisce a seconda del grado di apprensione) mi segnalava se stavo riuscendo (o meno) a padroneggiare la situazione. E tale padroneggiamento consentiva a sua volta la ripresa delle "grandi opere": evidentemente la dimostrazione che il nostro "sogno" sia realizzabile è per me motivo di grande soddisfazione.

Ciò è stato possibile - è chiaro - perché ho deciso di dare "tutto"; vale a dire di spingere il mio impegno personale - sia nel lavoro estero sia nel lavoro interno - fino all'estremo limite, oltre al quale inizia il decadimento materiale e spirituale. Questo "estremismo" è in un certo senso proprio della mia natura. Ho bisogno di dimostrare a me stesso se e come ciò che ho in mente è scrivibile, e soprattutto fattibile. Sono un intellettuale che ha bisogno di fare. Insomma, se non vedo non credo, potrei dire con San Tommaso. E se per vedere bisogna buttarsi, allora mi butto. Forse è il trasferimento sul piano sociale della "sindrome sperimentale" di mio padre. Comunque, quando ero più giovane conoscevo meno i miei limiti e magari ne uscivo malconcio. Ora invece padroneggio meglio me stesso - animo e corpo - e mi so spingere fino al punto giusto. Il problema è che quel punto è stato spesso toccato negli ultimi mesi e che sarebbe per me controproducente spingermi o farmi spingere oltre quel punto. E' un tema che ha diritto ad un minimo d'elaborazione.

Prendiamo il ragionamento, per voi più congeniale, dal basso verso l'alto. E' chiaro innanzitutto che dare molto agli altri è alla base del metodo dell'affetto - un metodo basato per l'appunto sul dare per ricevere. Quest'anno con l'adozione di Alla scoperta del possibile accanto a Spendere meglio e con 450 studenti ho superato ogni limite di qualità e quantità: mi riprometto un certo ridimensionamento. Eppure, con molta fatica sono riuscito a padroneggiare la situazione. Ne ho avuto la conferma con gli esami (ritardati) di novembre. Mi piace lasciare che i giovani vengano a me. Mi sento un po' come un contadino che ha abbondantemente seminato e che vede spuntare le piantine dal terreno. ~~Che soddisfazione!~~

Per evitare di rimanere incastrato o di perdere contatto cerco sempre quella combinazione di voce e uscita che discuto ~~più oltre~~ in "Un magico crinale". Ciò mi rende più libero e rende più liberi anche voi. Nello stesso tempo il meccanismo di recupero che viene così avanzato consente di mantenermi ad un buon livello d'efficienza. Ho dedicato questo pezzo a Daniela perché è una giovane signora di quest'anno che sostituisce temporaneamente Pasquale Napolitano nell'accoglienza degli studenti del Dipartimento. Daniela mostra di saper fare bene molte cose contemporaneamente e dunque di possedere già dei meccanismi di recupero di cui deve diventare più consapevole. In una lettera di risposta molto affettuosa ella mi ha scritto "Quello che mi colpisce è la semplicità della sua idea. Come se, per

riprendere una metafora hirschmaniana, in quei disegni ambigui in cui si può vedere sia una donna vecchia che una donna bellissima tutti vedessero solo la vecchia. Poi qualcuno (lei) dice: la vecchia, sì, c'è. Ma guardate che, se fate attenzione, riuscirete a vedere anche la donna bellissima. E' solo una questione di prospettiva!" Ora il problema non è solo vedere. Bisogna anche inseguire giorno per giorno la donna bellissima. Se alcuni giovani diventeranno bravi in questo esercizio di destrezza contageranno "tutti quanti". Spero che Daniela avrà un ruolo in questo processo.

Quando si lavora ai miei livelli d'intensità e di durata si ha voglia di concentrarsi sul recupero delle proprie forze. Si ha il piacere della spesa e della cucina (morigerate) perché favoriscono il recupero: aiutano a riprendere forza ed anche a dormire. Molte altre attività quotidiane diventano superflue o irritanti - come le perdite di tempo. Vado al cinema volentieri solo se sono sicuro che ne valga la pena. E la televisione non m'interessa molto per quello che dice: è raro trovare qualcosa di veramente utile. Mi serve cinque minuti come scacciapensieri per acquisire un atteggiamento di passività che mi predisponga al sonno: soffro d'insonnia. Tutto sommato è una vita un po' certossina, animata da grandi soddisfazioni personali.⁴

"Magari avessi io il 10% delle sue capacità!" - ha esclamato un simpatico spilungone di Castellammare che ha cominciato a raccogliere le firme per l'istituzione della

4 Ho appreso solo in seguito che Eugenio chiamava "epicureismo austero" il suo stile di vita.

Commissione nazionale di valutazione. (Ricordate il primo capitolo di Spendere meglio?) Penso che non abbia ragione, ma che abbia sollevato un problema reale; nessuno o quasi trova la forza di paragonarsi a me. Tutti o quasi mi considerano una specie di fenomeno ~~extraterrestre~~. Alla mia tenera età mi pare veramente troppo far la figura del "Rambo" che arriva in quattro e quattr'otto e mette tutto in ordine!

Per la verità io non mi considero una persona straordinariamente dotata. Sono casomai uno scugnizzo positaneese che ha sempre amato la libertà sopra ogni cosa, che ha agito secondo coscienza (magari sbagliando) e che ha ricevuto da madre natura una buona dose di testardaggine. Così a fasi alterne ho costruito la mia vita perché potesse avere una qualche utilità. E' un discorso lungo. Magari, se proprio ci tenete, potremo avviarlo accanto al caminetto una notte d'inverno.

Il risultato però ve lo dico subito. Certo ho più esperienza; ma non ho molte forze. La verità non è che non possiamo paragonarci: io cerco di mettermi nei vostri panni in continuazione. La verità è che voi fate l'inverso solo raramente perché cedete alla pigrizia, perché vivete utilizzando un basso livello delle vostre energie e sapete mobilitarle solo in casi eccezionali. Così io divento un extraterrestre ed il giuoco è fatto: un giuoco che non vi fa onore e soprattutto che non vi conviene. Agli esami una ragazza di Cisciano ha confessato di essere rimasta zitta

per mesi perché aveva soggezione di me. E' stato uno scoppio di vitalità, nato da una mia esplicita provocazione. In quel momento ho capito tutto. E' indispensabile che voi interagite con me come io interagisco con voi. E' indispensabile che la smettiate di considerarmi un mostro, un rambo, un deus ex machina o un'extraterrestre e cominciate invece a confrontarvi con me, magari a piccole dosi, per poter apprendere di più fortificando nello stesso tempo la vostra autonomia fonte di giudizio. Scrive ancora Daniela. "Quello che è straordinario è che, nonostante la sua leadership, lei non ci domina, ci indica solo la direzione. Siamo noi a decidere se, come e quando percorrere la nostra strada". E' quello che, in coscienza cerco di fare. Ma voi dovete sforzarvi a vedere il mio mondo (oltre che il vostro) proprio per poter progredire più rapidamente nel vostro. In fondo, fatte salve le differenze di età e di esperienza, vivo solo una vita più concentrata e determinata della vostra. Con il tempo scoprirete che esistono vite più concentrate e determinate della mia: José Serra il ministro brasiliano dell'economia che è di origini calabresi è un esempio calzante.

Comunque, ve lo posso assicurare, quando si abbandona la pigrizia e per sforzi successivi si spinge se stessi verso il pieno utilizzo delle proprie risorse e capacità (ricordate le quattro tesi dello slack?⁵) qualcosa vi comincia a stare stretto. In primo luogo cominciate a vivere la vostra vita con una maggior dose di autonomia. Capite che è

5 Cfr. "La mia tesi dello slack" 1995, ora in AA.VV. (2019a) *Alta marea. Italia Vulcanica* n. 2, Cap. 5.

da stupidi affannarvi, arrabbiarvi, illudervi. Quando il colpo vi riesce vivete una specie di ironico sdoppiamento. Ma come, l'ho fatto proprio io con le mie piccole forze? Capite che se volete ancora migliorare dovete concedervi più respiro e nello stesso tempo più lucidità e tempismo: alle volte bastano poche parole, ma dette bene. Sono convinto che sono cose che già avete tra le mani e che intravedete a sprazzi ma che non riuscite a perseguire con coerenza. Altrimenti perché vi farebbe così impressione Eugenio Colorni - il più amato dagli italiani miei allievi? Altrimenti perché vi congratulereste con voi stessi quando il vostro esame va benissimo, oppure quando riuscite a scrivere un "pezzo" di supertesi? Evidentemente avete scoperto che sapete fare di più di quanto pensavate di saper fare. Mi ricordo in proposito un'osservazione di Mita - l'ultima, giovanissima supertesista - ~~AAAAAA~~ che si diceva stupita di essere riuscita a scrivere la prima parte della sua tesi su "reinventing government".

Anche la terza questione - quella del respiro, lucidità e tempismo - è in realtà alla vostra portata. Teoricamente, la trovate nel passaggio dal vincolo stretto a quello largo e poi alla voce e all'uscita. Praticamente, significa imparare a divincolarsi da servitù e gabelle psicologiche (familiari, personali, amicali) ed anche da compiti meno prioritari per stare "sulla palla" in piena efficienza al momento giusto. Bisogna imparare, ragazzi; bisogna imparare ad essere contemporaneamente liberi ed efficienti, insieme

alle persone che ci piacciono davvero. Qui vengo al punto.

Quando uno si spinge molto avanti nell'utilizzo delle proprie capacità e risorse non deve pensare che gli altri capiscano l'antifona. Sorgono continuamente problemi che, a giudizio di tutti, può risolvere solo lui. La pressione esterna lo spinge inizialmente a strafare (e ciò che, a mio avviso, sta accadendo a Maurizio Maturo ed a Filippo Bucarelli). Ma poi egli si accorge che se va avanti così il proprio lavoro deperisce. Ha bisogno appunto di respiro, lucidità e tempismo. Per ottenerli deve cominciare a remare all'incontrario.

Forse per questo ho deciso, ad un certo punto, di dare tutto. Certo, sotto la pressione degli eventi, uno spera sempre di racimolare da qualche parte energie, freschezza e denari. Poi si accorge che per quanti sforzi egli faccia, non riuscirà a dissetare il vampiro che lo assale. Allora, se uno è proprio convinto di ciò che sta facendo, consiglio per sé e per gli altri di "dare tutto". Da tempo, come sapete, lavoro per quattro. E da tempo esiste una fondazione (per modo di dire) di Nicoletta e Luca che mette a disposizione varie facilities italiane e straniere. Ma solo ora abbiamo raschiato il fondo del barile; ad esempio mettendo a disposizione gran parte dei fondi di ricerca come segreteria e rimborso spese: un piccolo trucco d'incoraggiamento che sta producendo, mi pare, buoni risultati.

Sul piano psicologico ciò ha due importanti conseguenze

di cui bisogna che tutti diventino consapevoli. In primo luogo, quando uno ha dato tutto non ha più nulla da dare (se non la sua personale autodistruzione). Ciò lo pone in pace con la sua coscienza. Più di questo come qualità, quantità e determinazione - egli può ragionare legittimamente - non posso certo fare. Se i risultati desiderati non si raggiungono non dipende da me: dipende dalla situazione oggettiva che bisogna sempre scontare con vigile realismo e dal comportamento altrui. Se, nonostante le difficoltà, la situazione, come mi sembra oggi, non è malaccio (se la sapremo utilizzare a dovere in Italia e nel mondo) allora il vincolo accettato per se stessi si trasforma in richiesta di cambiamento nel comportamento altrui.

Ecco era questo che vi volevo dire. Chiedo il vostro aiuto intelligente e partecipe perché ciò che di veramente straordinario ed entusiasmante ~~che~~ siamo riusciti a costruire insieme non si disperda come purtroppo è avvenuto altre volte nella mia vita. Spero che sappiate reagire in modo adeguato. Mi appello ai giovani perché con le loro iniziative perspicaci sappiano rieducare tutti quanti.

Così, dopo due giorni febbrili ed intensissimi passati a Napoli a fare esami a cinquanta giovani ed a parlare con molti di voi; e dopo un giorno di recupero passato a letto a scrivere la presente, finalmente sfebbrato e sereno.

Vi saluto con affetto

Luca

EMPOWERMENT: UN BEL DIALOGO CON SE STESSI

Vorrei riprendere un punto che Luca ha toccato in "De incipiente senectute", a proposito del processo di sdoppiamento che può nascere quando ci si scopre capaci di fare bene qualcosa che ci si è proposti.

Durante il periodo universitario, ma più in particolare durante la costruzione della tesi, mi è spesso capitato, in occasione della riuscita positiva di un esame che mi aveva interessato, o per un capitolo che dopo varie stesure pareva acquistasse un suo senso, di sorprendermi a parlare con me stessa.

Evidentemente lo sforzo e l'impegno profusi per raggiungere l'obiettivo, il cui risultato non sempre riuscivo a comprendere fino in fondo, mi facevano spesso perdere di vista ciò che realmente facevo e come lo facevo. Mi occorreva, perciò, un momento "per fare il punto", un'autoriflessione per prendere le distanze da tutto ciò che avevo fatto, per valutarmi e per avere piena consapevolezza del mio agire.

In realtà, credo che sia una questione di indole - proprio una peculiarità del mio carattere il mettere sempre in dubbio il mio operato -, ma nello stesso tempo credo sia anche una questione di auto-valutazione, vale a dire di alta o bassa concezione di se stessi. Ho sempre pensato che il fatto di essere così riflessiva costituisse un freno che contribuiva a rendermi insicura. E in realtà, credo che il rischio di diventare eccessivamente cerebrale e di elucubrare sui fantasmi della mente sia presente e da evitare.

Tuttavia, non da poco mi sono accorta - evidentemente educandomi al possibilismo - che la pratica di dialogare con me stessa mi torna assai utile oltre a essermi congeniale.

Mettermi davanti ad uno specchio e prendere coscienza dei limiti e delle potenzialità mi aiuta ad essere più sicura e a saper padroneggiare meglio le situazioni, gli eventi, i moti consci ed inconsci del mio "io".

E' chiaro che sono solo all'inizio, ma gli effetti positivi li avverto già abbastanza distintamente. Vale a dire: mi rendo conto che posso focalizzarmi sui miei punti di forza per migliorarmi nel rapporto con gli altri, nel lavoro, nello studio, mentre conoscere le mie pecche mi dà la possibilità di "correggermi", di riconoscere immediatamente quando sbaglio o quando mi disperdo invano.

In sostanza, sto cercando di direzionare utilmente questi colloqui, evitando di cadere, da un lato, nell'auto-esaltazione, dall'altro, nell'auto-denigrazione e nella "fracasomania".

Credo, infatti, che proprio la quotidianità dei comportamenti e dei rapporti e nello stesso tempo il vivere frenetico degli impegni mi inducono a ricercare un equilibrio con me stessa - il famoso punctum gaudens - per vivere bene e per riuscire meglio.

E' per questo che ho apprezzato molto gli scritti dell'ultimo "Cronache del Cambiamento", in quanto, la sincerità con cui Luca racconta la sua vita - dalle piccole alle grandi cose - è indicativa dell'onestà, della libertà e, credo, anche dell'umiltà con cui egli vive il rapporto con se stesso. D'altronde

de gli ultimi incontri a Roma con Luca e Nicoletta mi hanno dato l'opportunità di essere partecipe della "semplicità" della "speri-
colata" vita dei nostri professori/supervisori.

Tutto ciò mi aiuta ad imparare a liberarmi dai complessi, dai vincoli personali ed ambientali, dalle insicurezze che sovente mi bloccano, a conoscermi e migliorarmi. La ritengo una lezione di democrazia ed un esempio vissuto di possibilismo senza pari, che, per quanto mi riguarda, mi ha provocato un duplice effetto: ha rinsaldato la fiducia nelle mie capacità, rendendomi più sicura e consapevole delle mie diverse "imprese"; mi ha, d'altro canto, fatto sentire la responsabilità della coerenza e della costanza dell'impegno assunto.

Sono convinta che ho fatto un passo in avanti nel processo di empowerment, tant'è che ho deciso di aver l'ardire di dare del "tu" sia a Luca che a Nicoletta.

Mi sono detta: FINALMENTE!

Mita

Capitolo 2: Improbabili

Premessa

La questione dell'occupazione italiana ed in particolare di quella meridionale è un tema chiave che mi ha sempre interessato – fin dal mio liceo catanese, fin dal mio primo libro del lontano 1972: *Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia*. Era dunque destino che essa riemergesse per gradi all'interno del mio lavoro.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, straordinario presso l'Università della Calabria e poi ordinario sell'Università Federico II di Napoli, ho cominciato a lavorare su Albert Hirschman e l'economia dello sviluppo ed a trasferire spontaneamente a Mezzogiorno ciò che andavo apprendendo. Nacque da qui "Mezzogiorno, con gioia" – un saggio di policy economico-antropologica che resta ancor oggi un punto di riferimento – e poi *Spendere meglio è possibile* (1992), testo base del mio insegnamento napoletano.

Inoltre, negli anni successivi il dialogo del mio (del nostro) mio lavoro meridionale con l'impostazione hirschmaniana crebbe ulteriormente: per le conseguenze in loco della pubblicazione di *Alla scoperta del possibile. Il mondo sorprendente di Albert O. Hirschman* (1994), per l'insegnamento napoletano di Liliana Baculo e mio (che utilizzò quel volume accanto a *Spendere meglio*), per una serie di nuovi spunti teorici che fui in grado di trarne¹, per il contraccolpo italiano dell'evoluzione (favorevole al nostro lavoro) della situazione internazionale in "tre continenti"², per la congiuntura espansiva che, per effetto dilazionato della riunificazione tedesca favoriva finalmente le PMI meridionali, per l'interesse in proposito della ricerca sul campo inaugurata da Liliana Baculo (1994) e da Gianni Molinari (il primo coordinatore del nostro "giro"), per la popolarità che il tema della ricognizione sulle attività produttive a casa propria subito riscosse nella redazione di numerose tesi di laurea, per l'inserimento del nostro lavoro nel dibattito sulla "terza Italia" di Arnaldo Bagnasco, per la nostra partecipazione alla "Libera Scuola" di Artimino 1995 di Giacomo Becattini e Sebastiano Brusco, per un avvio del nostro lavoro presso il governo centrale e così via.

Si verificò così ciò che potremmo chiamare un'alternanza di maree. Com'è noto, Albert Hirschman non si riprese più dalla sua tragica caduta alpina dell'estate del 1995 iniziando così un lungo calvario; mentre (comprensibilmente) il governo brasiliano cominciò a rivolgersi altrove. "Albert – scrissi infine³ – ha un po' tirato i remi in barca e tutto il nostro exploit internazionale è calato di tono. Idem per i suoi effetti interni [...]. Nello stesso tempo abbiamo azzeccato Artimino ed un buon inizio del lavoro romano" (ai "cento progetti" del Ministero della funzione pubblica ed alla 44). Da qui era scaturita allora una nuova impostazione di lavoro per il Mezzogiorno e per l'Italia intera che proposi nella mia "letterina natalizia" del 9-10 dicembre.

Ma non fu facile transitare da un impegno prevalente ad un altro. Il riflusso si era fatto sentire, aggravato, peraltro, da numerose recriminazioni (resistenze, incomprensioni, tempi d'assuefazione, condizioni materiali ecc.) tipiche dei processi di rapido "scombussolamento" (in cui, in un certo senso, ci si sente "strattonati" a destra e a manca); ed anche dalle difficoltà post-laurea di alcuni giovani protagonisti che un tentativo di associazione para-professionale – SdS Studi della Società srl – non era riuscito a lenire.

1 Mi riferisco, in particolare a "La nozione di squilibrio ottimo" (1994), "La mia tesi dello slack" ed "Il metodo dell'affetto" (1995, ora inclusi nel Cap. 5 di AA.VV. *Alta marea. Italia Vulcanica n. 2* – 2019a), "Il magico crinale" (riproposto più sopra) e "Uno schema per il Sud" 1996a.

2 Alludo qui, naturalmente, al libro di Albert del 1990 che curai per l'editore Einaudi.

3 In "Improbabili 1996" del 10 gennaio: cfr. più oltre.

Mi arrabattai ad insistere sul piano personale e pedagogico, (all'inizio, almeno) con scarso costrutto. Fortunatamente, però, m'ero già impegnato, a latere, a trarre alcuni insegnamenti chiave dal vasto lavoro sul campo che era andato crescendo attorno a noi (anche in riferimento all'immagine dell'Italia "calabrone d'Europa", cara a Giacomo Becattini). Con l'ausilio di Tommaso Padoa-Schioppa e di Gian Paolo Galli pubblicai così in Banca d'Italia "L'elevata mobilità del lavoro nel Mezzogiorno della speranza" – un testo che ancora in bozze finì nelle mani di Mario Pirani, e da questi venne "presentato" su *Repubblica* il 22 di gennaio. Fu un segnale importante: ebbe l'effetto di un'inversione di tendenza in costruzione...

Infatti, con ogni probabilità, la piccola alta marea napoletana del 1994-5 si sarebbe spenta se non fossi riuscito a balzare fortunatamente su una nuova ondata ascendente – quella dell'attenzione locale e nazionale per occupazione.

9-10 dicembre

Letterina natalizia:

DOVE ANDRAI CALABRONE AMOROSO

1 - Quando la nostra vicenda comincia a sembrarmi "arri-schiata", sento il bisogno di riprendere il filo e di interrogarmi sulle eventuali ~~XS~~ soluzioni, per quanto modeste. Dopo l'estate, abbiamo avuto due incontri collettivi soddisfacenti; l'uno sul grande progetto sovranazionale, l'altro su come avanzare gradualmente al suo interno senza perdere l'equilibrio. Ma poi (quando si spengono le luci) al buio le difficoltà si ingigantiscono e ci troviamo di nuovo a dubitare sul futuro. Abbiamo bisogno di capire, di articolare il ragionamento e di utilizzare i piccoli passi in avanti con *judicio* (*adelante*, Pedro!).

A tal fine, vorrei iniziare dalla metafora del calabrone di Giacomo Becattini (Prolusione di Artimino 1995 su "I sistemi locali come strumento interpretativo dello sviluppo italiano"). "L'Italia - egli afferma - è un paese strano e gli italiani un popolo molto particolare, "diverso", diciamo. Questo pensano molti stranieri (...). L'Italia è il calabrone dell'Europa, un paese che sembra sempre in procinto di precipitare a terra, ma che, all'ultimo momento, con abile, inattesa, "cabrata", riprende il volo". Il perché - mi pare di capire - va scoperto nei sistemi locali manifatturieri di piccole e medio-piccole imprese; in una realtà di

lavoro articolata e diffusa, affetta da nanismo industriale e da una peculiare specializzazione ...

E' vero o non è vero? Mi sembra nello stesso tempo più vero e meno vero di quanto Becattini e Brusco ci hanno detto fin qui. E' più vero perché - l'ho appena scritto al termine di "L'elevata mobilità del lavoro" - l'attrazione e la simpatia per i sistemi locali (e la letteratura "distrettualista") non è solo dovuta ai risultati produttivi o all'emancipazione sociale che è consentita dalla piccola produzione - i cavalli di battaglia dei nostri amici. V'è di più: si ha l'impressione che quelle realtà rappresentino una specie di crogiuolo dell'Italia futura - un'Italia più genuina, democratica e prospera che si oppone sia alla marginalità, sia all'establishment. Ancora un passo e si arriva al punto: è un'Italia moderna che rappresenta un'alternativa a tutto ciò che sa di parassitario, signorile e feudale ai diversi livelli della piramide sociale.

Da qui si capisce anche perché il ragionamento di Becattini e Brusco è meno vero di quanto essi lasciano intendere. Non sono soltanto i sistemi locali a far volare il calabrone. E il lavoro degli intellettuali non può essere solo quello di sostegno e di amplificazione di tali esperienze. Piuttosto, mi pare indispensabile capire sia perché il calabrone tende a cadere, sia perché si riprende. ~~La verità è che,~~ Nell'impasto straordinario che compone il nostro paese dall'isola di Lampedusa fino al Brennero, le

forze della democrazia e dell'economia di mercato (e dunque dell'uguaglianza di opportunità, del merito, del lavoro ecc.) ^{inoltre} (convivono drammaticamente con una realtà "feudale" e patologica di cui abbiamo tante volte parlato. Non a caso, la nostra polemica di Artimino era centrata ~~proprio~~ su questo punto: se non si è in grado di identificare e combattere il polo negativo (anche quello della raccomandazione, della lottizzazione, della cattedropoli e così via) non è possibile avanzare effettivamente sul lato positivo.

La nostra scommessa ^{è sempre} ~~sta proprio qui~~ nella ricerca di soluzioni concrete collegate tra loro che rendono praticabile questo cammino. Per ora, almeno, il calabrone non è un bruco che si sta trasformando in farfalla. Nonostante la "divina sorpresa" di mani pulite, siamo lontani dal traguardo e dobbiamo attrezzare la nostra vita per riuscire in un intento difficile. Non ci basta essere delle semplici brave persone, e neppure delle Cassandre isolate. Abbiamo bisogno di vivere il futuro nel presente; vale a dire di sostenere quotidianamente il volo dell'Italia moderna e civile.

Purtroppo la realtà è molto intrecciata: positivo e negativo sono mescolati nella politica, nell'economia, nella società, nella famiglia. Inoltre, viviamo nella zona meno solida dal punto di vista della modernità. Non possiamo iscrivere il nostro lavoro nell'ambito della "regione rossa", come fanno i nostri amici. Per noi è decisivo mantenere l'orientamento e progredire.

Fin dall'inizio, anche a causa del feudalismo universitario, abbiamo cercato soluzione in uno spettro più vasto - sia nello studio, sia nel lavoro. Tante ricerche e tante attività possono essere esercitate in modo tale da favorire il volo del calabrone. La nostra ambizione è creare gradualmente una rete di persone diverse, in grado di svolgere un ruolo significativo in proposito. E' un lavoro delicato che abbiamo cominciato da poco, ma che rappresenta il vero sbocco della nostra vita collettiva - uno sbocco che può crescere dal Sud, a Roma, al Nord e viceversa, come strumento di sollecitazione del cambiamento.

E' un lavoro di costruzione minuto e complesso: si svolge dal basso in alto e dall'alto in basso. Quest'ultima dimensione è particolarmente importante. Le persone affermate che ci interessano sono spesso sovraccariche di lavoro e chiuse nel loro specialismo. Per poter interloquire e toglierle dall'isolamento è necessario offrire loro un contributo di qualità superiore; e poi trovare il modo di "cuocere la frittata". Non bisogna essere troppo stretti perché altrimenti si viene risucchiati e neppure troppo larghi, altrimenti si perde contatto. Bisogna saper inventare un giuoco di squadra tra orientamento generale e contributi qualitativi e quantitativi. E' quanto abbiamo iniziato a sperimentare.

Una parola infine sul problema della politica. La nostra collocazione di centro-sinistra non ha chiusure

preconcette verso destra ed ha molte riserve su tutti gli aspetti feudali della sinistra. Ciò significa che il momento propagandistico non è quello che ci si addice. Piuttosto, dobbiamo riuscire a trovare le strade stando vicini ai "tecnici" (come mi ha detto Albert una volta). E per farlo il punto di riferimento è l'interesse pubblico.

2 - Possiamo guardare la questione da un diverso angolo di visuale. Dal punto di vista di uno "spirito irrequieto più del consueto" - diceva di Amleto una filastrocca della mia infanzia - il problema assume un significato molto particolare. È vero infatti che l'indipendenza di pensiero, la ripugnanza a pelle per ogni intrallazzismo universitario e la lontananza di fatto dal lavoro "professionale" mi hanno predisposto ad un'esperienza alquanto circoscritta. "Ma chi te l'ha data la cattedra?!", ha esclamato un amico cattedratico a cui avevo esternato i miei veri sentimenti. Effettivamente - lo dite spesso - Nicoletta ed io siamo degli accademici molto particolari. Un giorno o l'altro vi racconteremo la storia.

Per ora, accontentatevi delle conseguenze che sono ben note. L'ambiente irritato da tanta eresia crea un cordone sanitario alquanto visibile. Mentre mi è facile dialogare con colleghi delle più prestigiose università del mondo, prima a Roma, poi a Napoli mi sono trovato isolato e con un potere universitario praticamente nullo. La conseguenza è che, visto dall'esterno, debbo apparire come uno specialista

d'interstizi giovanili, vale a dire di quell'età così cara a Michel Crozier che va dalla scuola all'inserimento del lavoro. Questa "zona" che - secondo Marcello De Cecco - è particolarmente marcata e segregata nel nostro paese, ^{invece} rappresenta per me un intervallo privilegiato; nel senso che interagisco volentieri proprio con i giovani tra i 20-25 ed i 30-35 anni.

Più tardi, naturalmente, essi cercano un lavoro e tutto sembra riprendere il proprio ciclo naturale, senza ulteriori sviluppi. Fortunatamente, le cose non stanno proprio così: "il principio della conservazione e della mutazione dell'energia sociale" consente un percorso diverso, tortuoso ma interessante. I miei allievi ed amici, una volta in condizione professionale, possono avere di nuovo interesse e dialogare ~~con me~~. Tutte le volte che ciò accade, mi dico che non ho fatto male a vivere una vita che ^{non} è biodegradabile nella pattumiera italiana. Oggi potrei, con mio grande diletto, essere semplicemente un consulente occulto dei tanti tecnici per bene che conosco (o che posso conoscere) nelle strutture centrali e periferiche dello stato e dell'economia.

Ma la verità è che, insieme, abbiamo finito per accarezzare un altro progetto. Invece di una soluzione in due tempi - quello della formazione e quello della maturità - è forse possibile creare un continuum che agganci i vecchi allievi con i nuovi in una prospettiva di collegamento più

stabile. ~~La ratio di questa soluzione risiede nel fatto che~~
La condizione professionale spinta in cui agiscono i miei ex
allievi rende difficile un lavoro non episodico. I giovani,
invece, sono portatori di uno spirito più collettivo. Il
loro inserimento - dice giustamente Paolo Di Nola - è già
una forma di coordinamento. ~~Da qui~~ Bisognerà cercare poi un
coordinamento superiore: anche qui, difficile ma non impos-
sibile!

Una seconda ragione per impostare le cose in questo
modo è di natura sociale. I nostri migliori allievi degli
anni Settanta come Filippo B. e Paolo G. sono in un certo
senso eradicati perché provengono dal vuoto pneumatico delle
classi medie romane. Collegarli stabilmente a dei giovani
meridionali può renderli più concreti e più utili (Roma -
l'ho scritto in "Mezzogiorno ritrovato" - è di tutto un po';
il che vuole anche dire: bisogna stare attenti che non sia
di tutto poco o nulla!)

Qui dunque il rapporto si inverte e comincia a creare
un mulinello interessante. Se le cose funzioneranno, il
nostro contributo al volo del calabrone crescerà. Non sarà
più solo la produzione di anticorpi contro le malattie
italiane più comuni e pervicaci, diventerà anche un lavoro
di accompagnamento del volo verso l'alto nel rapporto peri-
feria-centro-periferia (e poi speriamo anche Sud-Nord-Sud).
Qui le due esperienze che stiamo seguendo ci danno già oggi
delle indicazioni sorprendenti. Basta infatti riflettere sul
rapporto tra il gruppo centrale dei 100 progetti e i

soggetti premiati e segnalati; Filippo parla già di una nostra corrente nazionale (!). Idem per la 44: l'inserimento di Paolo porterebbe ad un aggancio centrale di tutte le nostre iniziative locali (di Maurizio, del libro, di Gragnano, forse anche di Gianni). Qualcosa dunque sembra mettersi in movimento.

Ma per sviluppare positivamente questo qualcosa dovremo stare attenti a mantenere un certo equilibrio (ottimo) tra relazioni differenti: interno-estero, Roma-Napoli, Nord e Sud ecc... Basta un esempio. La questione Bucarelli si è aperta dopo l'incontro con i ministri brasiliani di fine settembre; vale a dire dopo che Nicoletta ed io avevamo mostrato di poter "dominare il giuoco" (e ora andiamo a Reggio Emilia con Catherine e Filippo per la stessa ragione). Ciò suggerisce un percorso per "reti e nodi", nel senso che bisogna gettare le reti per poi stringere i nodi e viceversa. Da qui dunque la necessità di alternare gli impegni principali, proprio nella logica dello equilibrio: un passo avanti induce l'altro (senza cadere tuttavia nella trappola di una cosa alla volta!)

In conclusione: gli inizi di questa nuova storia non sono facili. Ma esiste un campo assai vasto di riqualificazione dello stato e dell'economia del paese che richiede enormi energie positive sia al centro sia nelle regioni, province e sistemi locali. Il nostro problema è come sapersi inserire in questa corrente in modo coordinato e come farla

avanzare liberandola dai mille condizionamenti dell'Italia feudale che purtroppo si riproducono con straordinaria prolificità. Confido nella capacità di tutti. E nel vostro spirito d'avventura!

Luca

Dedicato a Mita e Walter

P.S. Dopo una chiacchierata con Walter aggiungo una pagina per evitare ogni equivoco. Inizio da una battuta di Luciano De Crescenzo. Ad un'intervistatore che gli domandava perché aveva pubblicato un libro con Mondadori rispose "Perché sono andato via da Napoli". Che vuol dire? Vuol dire che se fosse rimasto a Napoli avrebbe incontrato il solito amico alla fermata dell'autobus che dopo quattro chiacchiere gli avrebbe domandato cosa stava facendo "Sto scrivendo un libro per Mondadori". "Sì - avrebbe risposto questi - Mondadori proprio a te sta aspettando". Una risposta che ^{l'}gli avrebbe impedito di scrivere il libro.

I napoletani sono talmente abituati alla manipolazione del mercato ^{del lavoro} soprattutto quello di un buon livello, che non hanno nemmeno la nozione che il mercato vero, quello autosostenuto esiste effettivamente. Certo, contro ^{l'inclinazione naturale} ~~la volontà~~ di Angela Arbitrio, ho scoperto recentemente che il mercato autosostenuto esiste a Grumo Nevano e dintorni. Un operaio ha detto a Francesco Costanzo che "il lavoro nero conviene a tutti e due - operaio e padrone". Il padrone non paga i contributi e l'operaio può guadagnare di più dell'operaio INPS perché aziona il giuoco alla concorrenza (mentre chi è stato "messo in regola" ha un dovere di riconoscenza verso il datore di lavoro!)

Dunque il mercato autosostenuto esiste nel lavoro nero, ma quest'ultimo è tradizionalmente disprezzato e poi Grumo Nevano è lontano da dio e dagli uomini napoletani. Risultato: per molti di voi il mercato autosostenuto esiste solo

nei manuali di economia, mentre in pratica le cose stanno altrimenti. La conseguenza è che tutte le volte che vengo a Napoli mi stupisco della contraddizione ~~che esiste~~ tra la vostra materia grigia e la vostra capacità di utilizzarla, (evidentemente, ~~perché~~ non ne vedete la ragione). Se qualcosa, nonostante tutto, siamo riusciti a combinare, non è perché vi siete convinti, ma perché vi siete appassionati a certi discorsi e poi perché avete trovato ^{il} gusto di fare qualcosa; sperando per il futuro.

Tuttavia la questione resta per molti di voi alquanto misteriosa - soprattutto per chi ha meno esperienza e proviene dal basso. Confesso che quando me ne accorgo ho la sensazione spiacevole di un'improvvisa "interruzione di comunicazione" e vengo preso dal panico. Ma come? Non avete capito niente? E' come se si cancellasse in un attimo tutto ciò che avevo scritto faticosamente sulla lavagna. Non ha più senso parlare di democrazia e di economia di mercato se poi non si ha idea di cosa sia il mercato autosostenuto del lavoro. E non ha senso predicare virtù civiche e proporre un Sud "pulito" quando poi la realtà a cui dobbiamo subordinarci li smentisce in modo così plateale ... Né ha senso (naturalmente) puntare sulla formazione e sulla qualità quando queste restano un fatto privato, come le belle arti per le signore bene di qualche tempo fa.

Più ci penso e più la cosa mi sembra "enorme". E siccome essa coinvolge persone consapevoli e "innocenti"

(nel senso colomniano) come Walter, mi pare che valga la pena di essere chiari, anzi chiarissimi.

Non posso e soprattutto non voglio accollarmi responsabilità alcuna per il vostro futuro occupazionale. Come ha detto una volta Laura Tagliari "Se non l'ha fatto per sua moglie non lo farà certo per me". Vale a dire: in vita mia non ho mai cercato di usare sistemi di inquinamento, lottizzazione e manipolazione dei mercati a fini occupazionali. E', per me, una questione di principio!

Ciò che ho fatto e che intendo continuare a fare è un'altra cosa: mettere in valore le vostre intelligenze in modo che vi possiate presentare più decentemente sul mercato del lavoro. A tal fine Nicoletta, Liliana ed io offriamo gratuitamente (per ragioni di pura - speriamo lucida - follia) un servizio in più rispetto al normale tran-tran universitario; un servizio ad alto valore aggiunto, soprattutto se giudicato tramite un qualsiasi standard internazionale. Da qui le supertesi, la "fondazione", gli studi all'estero, i rimborsi spese e così via.

Ma resta una difficoltà. Voi non sapete come usare questa formazione, perché non sapete usare il mercato. Così si spiega la vostra incapacità di vedere le opportunità, le facilities romane che son restate vuote e tante altre questioni. Voi non avete capito che il mercato si apre dall'alto; vale a dire che bisogna diventare bravissimi per accrescere le proprie opportunità di lavoro. Anzi, forse l'avete capito, ma non sapete praticarlo. La ragione è che

~~Capovolgere~~
dovreste ~~invertire~~ un comportamento tipico dei giovani meridionali (criticato in "L'elevata mobilità del lavoro"). Invece del giorno per giorno che vi porta alla rovina, bisogna saper investire su se stessi fino al punto di padroneggiare ^{il} ~~su~~ mercato desiderato.

Capisco che è un esercizio difficile, ma penso che moltissimi errori - dalle incertezze di Valeria, a quelle di Paolo ecc. ecc. - sono riconducibili a questo punto. Spero comunque che il lavoro che ho incominciato a fare potrà mostrarvi la strada ed essere ripetuto da voi stessi liberamente. Sia chiaro, io non sistemo nessuno, non sto facendo "uscire i posti" e non sono neppure "sceso dall'aereo per occuparmi del concreto" come ha detto Walter erroneamente. Piuttosto, si tratta, come sottoprodotto, di fornire qualche esempio di come l'alta qualità e dunque il MERITO PERSONALE possono aprire il mercato.

Paolo non avrebbe avuto nessuna chance se non avesse sudato sette camice sul "difficile, ma possibile". La questione Filippo non si sarebbe neppure socchiusa senza il lavoro di Nicoletta ed il giro sovranazionale. Spero che da questi esempi (e da altri ancora) trarrete finalmente fiducia nelle vostre capacità e nella necessità di svilupparle ~~fino a dominare il mercato~~ - proprio come ho fatto io negli anni 60 e 70 e Nicoletta negli anni '80. O pensate piuttosto che siamo stati i soliti "marziani"?

Capodanno 1996

Tanti auguri dal vecchio pazzo!

Hai presente quei barboni che straparlano, che vogliono attaccar briga? No, non sono io. Vedi quei vecchietti che si riuniscono al sole prima di mezzogiorno nei paesi; un po' dappertutto dalla Toscana a capo Pachino? Se ti avvicini, parlano delle loro esperienze fondamentali - chi della guerra, chi del militare. E poi scherzano sull'attualità politica con un po' d'amarezza, borbottano aspettando il desinare. Sì, qui v'è qualcosa di mio.

Non che sia ridotto così, diomenescampieliberi. Ma mi sono accorto che qualcuno di voi ha già imparato a lasciarmi sfogare quando è necessario, magari per riprendere il discorso in un momento più adatto. E poi da qualche tempo m'è venuta voglia di fare il vecchio. Probabilmente, dopo esser stato per tanto tempo, (a Roma, a Cosenza e a Napoli), una specie di fratello maggiore, fare il vecchio è lo stratagemma adatto per "driblare" la condizione di genitore - quella che mi avete erroneamente attribuita e che riveste parecchi pericoli, come mostra, tra l'altro, la "sindrome dello scarrafone". E poi sento il bisogno di prendere un po' di distanza da voi, per potervi mostrare un tratto di cammino più lungo di quello che abbiamo fatto insieme; per potervi educare alla tenacia di lungo periodo.

Qui vengo al pazzo. Credo che all'origine vi sia

un'esclamazione della fidanzata di Walter, la quale avrebbe detto: "ma allora questo è un pazzo!" Quando Walter m'ha riferito, ~~tale esclamazione~~ abbiamo fatto una bella risata. A me è andata subito a genio perché, secondo una storiella ~~marista~~ degli anni Settanta⁴, è il vecchio sciocco pazzo che rimuove le montagne, non quello saggio! Naturalmente, non abbiamo mosso nessuna montagna, casomai si è trattato di qualche formicaio tropicale o di qualche montarozzo. Ma l'aspirazione è rimasta quella. E' vero, le idee di fondo di Nicoletta e mie si sono formate nella grande rivolta contro l'Italia andreottiana e gòdiviana. E dopo un quarto di secolo ci troviamo ancora quà, muniti di pala e badile a cercare di smuovere qualcosa.

La differenza, naturalmente, è che, dopo tanta ingenuità iniziale, abbiamo un po' imperato il mestiere. Per questo, ai nostri occhi il possibilismo è così decisivo. Se volgiamo uno sguardo al tumultuoso '95 che si è appena concluso vediamo che, insieme a tutti voi, ne abbiamo combinate di cotte e di crude. All'estero: il viaggio in Messico (sfortunato), il comitato Cardoso-Foxley, il compleanno di Albert, Discovering the Possible, il Nord-Este di Laura, Brasilia, l'incontro italo-brasiliano, il debutto internazionale di Tito, Valeria, Vincenzo, Fabio, Marco, Renato, Marinella, Marco S.. All'interno: abbiamo fatto uscire tre giornalini e otto fascicoli. Abbiamo saputo suscitare entusiasmi, ed anche contenerli; magari a fatica - nell'associazione, come nei corsi, negli esami, nelle tesi - incanalandoli positivamente. Poi vi è

⁴ Naturalmente le montagne sono il capitalismo e l'imperialismo. Il vecchio pazzo si è impegnato a spalare tali montagne con l'idea che, lavorando di buona lena, queste ultime non potranno che ridursi.

stata la campagna d'Artimino, le scritture sul Mezzogiorno. Infine l'inizio brillante del lavoro romano.

Nella riunione con la "legione straniera" di fine d'anno Vincenzo ha detto la verità. Per procedere più speditamente dovete diventare più autonomi, più protagonisti; dovete esercitarvi nel salto in alto e liberarvi di una certa soggezione nei miei confronti. Un modo è quello di "placcare" gli insegnanti (italiani e stranieri). Un altro è di agganciarvi ai nostri giovani managers. Un terzo è di esercitare voi stessi la difficile arte della pala e del badile. Sì, proprio quell'arte che a prima vista sembra scomoda, stupida e faticosa: le apparenze ingannano!

Buon anno.

Luca

1-1-1996

Capodanno meridionale

Tre ragazze² stanno facendo le valige per lavorare a Roma come "stagiaires". Nei prossimi giorni comincerò un giro che mi porterà al Ministero della Sanità, alla Confindustria, all'ENI, alla Banca d'Italia. E poi ancora in tanti altri posti per preparare il mio viaggio oltre Oceano di febbraio. Chissà che la prospettiva del terzetto non possa ampliarsi. E poi accarezzo l'idea di acquistare un altro appartamento a Roma per i giovani, magari al Tiburtaro - come chiamavamo Nicoletta ed io il quartiere Tiburtino che si estende al di là della ferrovia quando avevamo la vostra età. Forse addirittura nel 1963 (non eravate ancora nati!) vi invitavamo il padre di Nicoletta, il notaio Antonio (con cui non siamo quasi mai andati d'accordo), a mangiare una frittata con le carote che non erano abbastanza cotte ...

Tutti a Roma, dunque? Nemmeno per idea. Ho preso la penna proprio per sostenere il contrario. Il nostro sbarco nella capitale non significa affatto sguarnire la "patria napoletana". Sostengo piuttosto che gran parte delle nostre chances sono legate alla nostra capacità di arricchire il nostro radicamento meridionale. Ci siamo presentati (alla Funzione Pubblica e alla 44) e ci presenteremo altrove come quelli che sono capaci di registrare effettivamente cosa sta succedendo nel Sud. E poi, diciamoci la verità, i problemi

italiani sono prevalentemente aggrovigliati su questa questione. Se la regione Campania, con la Calabria, non fosse più ultima della lista (cfr Putnam cap. 3 e 4), se Grumo Nevano e dintorni facessero veramente un balzo in avanti nell'industrializzazione leggera del Mezzogiorno, il Mezzogiorno nel suo complesso ne avrebbe un gran beneficio: le altre zone si sentirebbero incoraggiate, l'osso (abruzzese, molisano, irpino, lucano, calabrese, delle Murge) si sveglierebbe quasi svizzero, la via adriatica incontrerebbe quella tirrenica, la capitale si sentirebbe più capitale e l'Italia intera ne avrebbe un gran giovamento. Sono pensieri beneauguranti del primo dell'anno che spingono a tifare Grumo Nevano. Ma non dobbiamo dirglielo: si monterebbe la testa!

Luca

In treno, 3-1-'96

Oggi mi sento un po' extra

Ho sempre avuto simpatia per Antonio Di Pietro, per la sua testardaggine, per la dirittura morale, il senso dello stato; ed anche per la sua schiettezza, i suoi dubbi, la sua ingenuità. Insomma, un grande meridionale alla ricerca del possibile concreto che spero avrà ancora un ruolo nel nostro futuro. Ma non è soltanto questo. Oggi si aggiunge il suo "me l'hanno fatta pagare" che mi ricorda un episodio importante della mia vita.

Quando ci si getta nel fuoco per una causa che si reputa giusta non si comprendono bene le ragioni delle persone che ci circondano e che stanno a guardare. Inizialmente molti applaudono; poi la radicalità degli eventi li spaventa e pensano a delle contromisure per bloccare quell'energumeno che "evidentemente" è causa di tanto trambusto. Non si muovono solo i servizi segreti o gli apparati (privati e pubblici) legati alle persone colpite: cominciano a fiorire le voci, le calunnie ed i dossier.

Mi è accaduto alla fine degli anni 70, Paolo Sylos Labini aveva costruito da tempo un dossier sul mio conto, composto di ritagli di giornale. Quando decise che era arrivato il momento adatto per sbarazzarsi di me, mi mandò una lettera accusandomi di terrorismo. La verità era diametralmente opposta: Nicoletta ed io stavamo facendo ogni sforzo per

bloccare il terrorismo! Ma di fronte alla mia argomentata protesta, Sylos cominciò a tirar fuori i ritagli di giornale. Fortunatamente avevo tenuto le smentite inviate negli anni ai diversi quotidiani. Potei così rispondere colpo su colpo alle stupidaggini che aveva scritto la stampa. Eppure ... la frittata era fatta. Ogni lettera di Sylos faceva il giro del Dipartimento a cui, diventato ordinario, non avrei più appartenuto.

E' per questo che oggi mi sento un po' extra (extraparlamentare, extracomunitario): sento il bisogno di mantenere la mia indipendenza di giudizio rispetto ad un sistema democratico sempre in bilico tra legittimazione e delegittimazione. La vicenda Di Pietro e quella mia mi ammoniscono sulla complessità del possibile in un paese come questo; sulla necessità di graduare i rischi e le "sovraesposizioni" e di mantenere nello stesso tempo una posizione critica e costruttiva. (E il fatto che Sylos Labini firmi oggi la lettera di solidarietà a Di Pietro non cambia certo le cose ... Anzi. Dimenticavo: nessuno mi mandò una lettera di solidarietà!)

Luca

Post scriptum. Chissà quante persone si trovano nella situazione che ho appena descritto! Una mi è venuta incontro leggendo il giornale (quasi a dimostrazione del fatto ben noto secondo cui, identificata una certa dimensione, si comincia a vederla a destra ed a manca). Dunque, un certo signor Finocchiaro dipendente della Regione Siciliana trovò anni addietro (non stento a crederlo!) un illecito nei corsi professionali finanziati dalla Regione. Fatto più unico che raro, ^{e' accaduto} ~~lo~~ denunciò alla Magistratura. Mal gliene incolse. Nelle more del processo il funzionario è stato isolato e non gli è stato più assegnato alcun lavoro da svolgere. Fino al giorno in cui Finocchiaro ha deciso di rassegnare le dimissioni.

Un secondo caso mi è tornato in mente leggendo il primo.

d' Italia e ufficio di Eusebio Colonna
Riguarda Tommaso Padova-Schioppa, vice direttore della Banca Centrale, che ha lavorato con Altiero Spinelli alla CEE. Avrete letto probabilmente che, nonostante le promozioni interne alla Banca, Tommaso è rimasto dov'era. In sostanza, è stato accantonato. In Banca mi hanno detto che stà più a Bruxelles che a Roma, dove partecipa a tante piccole commissioni dell'Unione. Mi ricordo che l'ultima volta che lo incontrai (stavo brigando per trovare i soldi della cattedra per Albert) mi disse più o meno così: "caro Luca, noi siamo quelli che hanno deciso di parlare" ... Occhio! Questo è ancora un paese "feudalizzato"!

Ancora un breve post-scriptum (del 14 gennaio)

Vedo che questa mia storiella farà un po' sensazione. Ma come, qualcuno commenterà perplesso, le cose stanno proprio così? Certo! Eppure vi è qualcosa di strano. I giornali del mattino sono pieni delle intercettazioni ad Antonio Di Pietro ma probabilmente vi avete appena fatto caso. Invece se la cosa riguardasse qualcuno che conoscete di persona ... E dal momento che mi conoscete di persona siete caduti nella mia trappola!

Sì perché, disseppellendo questa vecchia questione nella mia nuova veste di vecchio pazzo, ho voluto mostrarvi un paio di cosette di questo paese che non si capiscono a prima vista. Vale a dire:

a) La lealtà non è (molto) di casa in Italia. Bisogna aspettarsi i colpi bassi anzi bassissimi.

b) Essi possono provenire da fonti insospettabili, come quel Solone di Sylos Labini.

c) Si tratta di modi temibili di ostruzione del cambiamento che bisogna conoscere e (se è possibile) disinnescare per evitare di trovarsi di fronte il muro difensivo delle istituzioni.

Dunque la mia storiella e quelle che l'accompagnano non mettono in discussione il bisogno assoluto di lealtà personale, di franchezza, di dar battaglia a viso aperto. Anzi, nella mia valutazione positiva di Di Pietro, Finocchiaro e Padoa-Schioppa vi è proprio questo: il paese non può cambiare se nessuno è capace di suonare

una nuova musica. Bisogna trovare il coraggio e la costanza di farlo in modo riconoscibile dall'esterno, come nel mio ^è piccolo ho sempre cercato di fare. La mia critica (ed autocritica) risiede nella sottovalutazione del problema suggerita da un pensiero illuminista e universalista tipo Rivoluzione Francese ("faccio questo perché è giusto", punto e basta). No. Bisogna studiare la situazione nei particolari, sfruttare gli angoli, costruire piccoli rapporti di simpatia, anche con persone per altri versi distanti ecc. ecc. ecc.. Bisogna saper trovare la strada continuando a costruire nello stesso tempo un'immagine di sé franca e leale.

Luca

10-1-1996 in treno

Improbabili 1996

Nicoletta mi ha detto: "dovremmo darci un nome". Gira e rigira, sulle solite cose: associazione, comitato, giro, rete ecc. Poi dal cappello è venuto fuori "gli improbabili". Che effetto vi fa? Non ha un sapore autoironico? Non è a metà strada tra gli immortali ed i miserabili (tra l'occhio di lince e Victor Hugo)?

Comunque, teoricamente mi pare appropriato perché è molto più preciso dei "possibilisti". In fondo la politica è l'arte del possibile; il cittadino comune pensa giustamente di fare il possibile ecc., ecc.. Invece la nostra particolarità è la passione per il possibile, vale a dire per ampliare la discrezionalità nostra ed altrui in quella zona possibile che è per l'appunto improbabile. Ne segue dunque che quest'ultima determinazione è proprio quella caratterizzante (CVD).

D'altra parte, non è solo una questione di teoria: più passa il tempo, più diventa chiaro che le nostre stesse vite si stanno costruendo in modo tale da essere ex ante altamente improbabili. Se le abbiamo sviluppate così come sono è perché abbiamo rosicchiato a destra ed a manca scampoli d'improbabilità. E' da qui che nascono tante storie bizzarre ed un po' spericolate (... direbbe Mita) ...

Bene, supponiamo che questo nomignolo vi vada a genio. Cosa potremo fare noi, gli improbabili, nel 1996? Notoriamente, le

nostre capacità di previsione sono modeste, ma una cosa la sappiamo di sicuro: non potremo fare quello che abbiamo fatto nel 1995 - l'anno della associazione, degli 80 anni di Albert, di Cardoso, dell'incontro italo-brasiliano ecc.. La mia impressione è che una fase si è chiusa e che se vogliamo proseguire il cammino dobbiamo riprenderlo da dove ci troviamo effettivamente.

Albert ha un po' tirato i remi in barca e tutto il nostro exploit internazionale è calato di tono. Idem per i suoi effetti interni legati alla pubblicazione di "Alla scoperta del possibile" (improbabile), a ~~Nomsma~~^y ecc.. Ne nello stesso tempo abbiamo azzeccato Artimino ed un buon inizio del lavoro romano. Propongo di riflettere un attimo su questo cambiamento.

1. Bisogna rafforzare la nostra dimensione centro meridionale con epicentro a Roma, Napoli e Bari. A Bari il lavoro si va avviando; e Napoli ha ormai una sua piccola tradizione riconosciuta (ora anche dall'Istituto di Studi Filosofici). Le prospettive migliori sono attualmente a Roma. Forse è possibile proseguire nella logica dell'aggancio tra ex allievi e nuovi allievi (dalla Funzione Pubblica, alla 44, alla Sanità, alla Confindustria, ecc.). Ma il problema è se riusciamo a sostenere effettivamente questo sviluppo.

2. V'è in giro una certa euforia ed un fervore legato ai progressi individuali raggiunti. Eppure, pochi si interrogano sul lavoro complessivo. La mia impressione è che abbiamo

bisogno di un coordinamento romano (dei 50enni, dei 40enni e dei giovani) con inserimento degli altri. Nicoletta comincerà un giro di ~~consultazioni~~ nei prossimi giorni per fugare (se è possibile) le perplessità. Siamo proprio convinti che lo show must go on? In caso positivo dobbiamo "darci una regolata".

3. Più esattamente, non potete pretendere che malconcio come sono continui ad orchestrare tutto il lavoro. Se il coordinamento nasce e si prende la sua parte, mi sentirò più libero di sperimentare e costruire cose nuove. Altrimenti comincerò a pensare che una vera "ragione sociale" non esiste e che ciascuno è in realtà interessato ai "fatti suoi" - per quanto meravigliosi essi siano. In al caso, come ben sapete, la mia tentazione sono le Bahamas!

4. Il dialogo di Artimino ha aperto prospettive interessanti. Il dialogo bolognese non ha preso il volo; quello veneto è assai promettente. Inoltre il rafforzamento della nostra realtà centro meridionale può spingerci di nuovo negli Stati Uniti, in Francia, in Brasile ...

Come si è già intravisto nella riunione napoletana di fine d'anno il conto tornerebbe. Ma bisogna vedere se ve la sentite effettivamente di tirare la carretta. O mi sbaglio?!

Luca



LINEA
DI CONFINE

di MARIO PIRANI

Alla scoperta del Mezzogiorno

HO cercato di procurarmi alcuni recenti studi, ancora inediti, sulla disoccupazione nel Mezzogiorno. Il primo che mi è capitato fra le mani, ancora in stato di bozza, conferma già dal titolo - «L'elevata mobilità del lavoro nel Mezzogiorno della speranza» - che non si tratta di una delle solite geremiadi. L'autore è il professor Luca Meldolesi della Facoltà di Economia dell'Università di Napoli che si è avvalso per le ricerche sul campo delle tesi affidate ad un gruppo di laureandi. Ne è uscito un documento sorprendente per la sua novità, da leggersi come un tempo i diari di viaggio degli esploratori in terre sconosciute.

Naturalmente in questa sede non posso neppure tentare un riassunto sommario del lavoro ma solo segnalare come da esso emerga inaspettato un «cammino della speranza» verso la creazione di una società fondata sull'economia di mercato anche nel Mezzogiorno. Una intuizione non fideistica ma suffragata da «scoperte» che sembrano ricalcare quelle della moderna archeologia stratigrafica, capace di trovare e studiare, analizzando strati di terracci e cocci, i reperti storici di precedenti civiltà complesse. Nel nostro caso i ricercatori si sono dedicati a una vera e propria «caccia alle imprese sotto casa», giungendo ad identificare un nuovo gruppo di aziende di successo collocate, a prima vista in ordine sparso, in Puglia, Basilicata, Molise, Campania meridionale e settentrionale.

«La ricerca sui casi di successo - è scritto nel rapporto - ci ha dato l'impressione d'aver urtato la punta di un iceberg; una ricerca successiva ha mostrato che oltre alle prime, esiste un mondo industriale molto più vasto e minuto, dedito per lo più a confezionare prodotti per la casa e la persona (calzature, abbigliamento, corsetteria, costumi da bagno, prodotti per l'alta moda, cammei, ceramiche, piastrelle, strumenti musicali e cento altri); a volte terzista, a volte produttore in conto proprio... un mondo che preferisce vivere con basso profilo, in tutta mimetica, cercando di eludere le varie forme di taglieggiamento legale e illegale di cui si sente vittima... le cui tacite capacità non sono sostanzialmente differenti da quelle di altre zone del Paese».

Spero che il lettore colga il

carattere rivoluzionario di queste scoperte che nella ricerca vengono incrociate col carattere anomalo e spesso mascherato della disoccupazione giovanile (magari ne tornerò a parlare in una prossima rubrica). Per esaminarla sul campo i ricercatori hanno scelto, appunto, un'area di industrializzazione leggera che non ha neppure un nome, sorta a cavallo dell'autostrada del Sole, con al centro il paese di Grumo Nevano «che sembra avere la vocazione al distretto industriale delle calzature e dell'abbigliamento... case e capannoni sono stati tirati su in fretta, popolandolo un dedalo di strade e stradette in cui ci si può avventurare solo in auto (e con una guida indigena)... le produzioni appartengono al cosiddetto *made in Italy* per tutti i gusti e tasche: da prodotti carissimi a merci a buon mercato... vi sono alcune imprese leader nel loro segmento di mercato, una vasta produzione per l'alta moda ed un gran numero di piccole



Il ministro Cio'

imprese: emerse, semiemerse, sommerse... integrazione, specializzazione, flessibilità e versatilità rappresentano armi straordinarie di sviluppo in atto (a Grumo, ad esempio, esiste un'azienda di pronto moda in grado di replicare cento capi in due giorni)».

SECONDO le statistiche la zona è ad alta disoccupazione, ma se si guarda più a fondo la realtà è diversa. Chi pensa che il lavoro nero sia soltanto una piaga causata da imprenditori senza scrupoli deve misurarsi con la testimonianza di operai che affermano che «è l'arma vincente e conviene a tutti e due». Infatti, col cottimo, il lavoratore guadagna più dell'operaio Inps, «vive a casa propria, usufruendo della base materiale e affettiva del proprio ambiente». Gli industriali calzaturieri, per contro, che hanno ridotto apparentemente l'occupazione di due terzi, spostandola all'estero, dove il lavoro impiegato è tre o quattro volte quello ufficiale, arrivano, attraverso il vantaggio contributivo e fiscale, a concorrere con il mercato europeo con una vastissima gamma di modelli.

Ho riportato solo un scarso antologia delle notizie raccolte in questo studio: ma non sarebbe forse ora che anche noi giornalisti ripartissimo alla scoperta dell'Italia, invece di perder tempo dietro i «cespugli»?

Capitolo 3: Speranza

Premessa

All'inizio del 1996 si cominciò a respirare – come mostrano le quattro letterine di ex-allievi (del calibro di Laura, Vinni, Paolo e Daniela) che aprirono il bollettino *Prima possibile!*

Evidentemente, “qualcuna/o” si era mossa/o per evitare che la nostra esperienza si esaurisse in una bolla di sapone, come era avvenuto tradizionalmente, mille e mille volte, a Mezzogiorno. Evidentemente, l'intero caleidoscopio delle iniziative messe in moto aveva “smosso” qualcosa se Augusto Graziani, allora direttore del nostro dipartimento, mi indirizzò l'affettuosa lettera personale qui acclusa. Evidentemente, alcuni dialoghi “romani” avevano cominciato a “far presa” – da quello con Paolo Giacomelli, Carlo Borgomeo, Filippo Bucarelli e Luca Lo Schiavo, a quello con Gianpaolo Galli e Mario Pirani; e con la bagarre generata dall'articolo “ficcante” di quest'ultimo.

Innanzitutto: le letterine delle/degli ex-allievi testimoniavano quanto le cose si erano trasformate ‘mpress, ‘mpress.: dall'insegnamento, al gruppo, alla sua espansione in tutte le direzioni (rappresentate da ben 31 località campane, nazionali, euro-americane richiamate nella copertina del bollettino¹). Pur nella complessità (e nella selva inestricabile, e un po' confusa, dei problemi personali e collettivi), rappresentavano, quelle letterine, tale processo evolutivo: all'estero e all'interno, nel territorio e nell'azienda, nei riguardi del governo e dell'imprenditorialità femminile. Un risultato importante cominciava così ad intravedersi: la rottura del tradizionale isolamento locale e settoriale; la crescita vorticoso delle comunicazioni orizzontali, transdisciplinari, sociali, intergenerazionali ecc. ecc.

Quanto poi al dialogo romano, ritrovavo ora, in condizione professionale, due dei miei migliori allievi degli anni Settanta: Paolo Giacomelli e Filippo Bucarelli. Al primo (a Carlo Borgomeo ed al progetto della legge 44 sull'imprenditorialità giovanile) si collegò Paolo Di Nola. Al secondo (a Luca Lo Schiavo ed ai “Cento progetti al servizio del cittadino” del ministro Franco Frattini) si riferirono, invece, Mita Marra e Walter Tortorella. La discussione (sulla seconda iniziativa, in particolare) non fu semplice, come mostrano i due “reperti” acclusi che ho ripescato dall'oblio; ma servì, senza dubbio, ad avviare (collettivamente, serenamente) il confronto con un'intera problematica, ad un tempo ostica ed importante.

Infine, l'ho già accennato, avevamo partecipato ad Artimino 1995 (senza nascondere peraltro qualche riserva intellettuale che riemerse nel commento a “Il ‘perpetuum mobile’ pratese” di Giacomo Becattini qui accluso). Si trattò di dialogare, per quanto in modo embrionale, con la problematica stessa del distretto industriale marshalliano, con la sua atmosfera socio-culturale, la specializzazione produttiva (le tecnologie, i materiali, i mercati), il motore esterno (la dinamica nazionale e mondiale, dei settori produttivi presenti nel distretto), le interrelazioni produttive e di consumo (le interdipendenze, le sinergie), l'efficienza, versatilità, resistenza del sistema locale ecc.

Eppure fu poi l'articolo di Pirani su *la Repubblica* a “dare la scossa”: com'era d'aspettarselo, provocò la reazione risentita di un mio collega di dipartimento. Così, senza volerlo (non ne dubito!), Alfredo Del Monte avviò una spirale polemica, ad un tempo prevedibile ed inconsueta,... che ci avrebbe condotti lontano!

¹ “Napoli – Roma – Cambridge Ma. – Potenza – Parigi – Bari – Berlino – Vicenza – Brasilia – Firenze – ... Ancona – Londra – Milano – Princeton – Bologna – Rio – Bogotá – Notre Dame – A Ciudad [Mexico] – Baires [Buenos Aires] – Santiago – Avellino – Caserta – Benevento – Sao Paulo – Caracas - ... Mugnano – Gragnano – Torre – Fratta – Grumo”.

FUSSE CA FUSSE

"Ma a questo professore chi gl'o fa fa?" ha esclamato un giovane (ex DC) pentito.

E' una domanda imbarazzante. Certo, abbiamo fatto qualche progresso, soprattutto nel quadrilatero. Ma Liliana, Nicoletta ed io ci sottoponiamo da tempo ad un lavoro massacrante. Niente distrazioni, niente cinema, niente domeniche (spesso occupate dal lavoro segretariale). Niente di niente, niente.

Anche senza tener conto dei molti denari che prendono il volo (direttamente e indirettamente), è vero che passiamo da un campo minato all'altro. Da crisi nasce crisi, purtroppo: sembra una specie di inevitabile contrappunto del nostro tradizionale "da cosa nasce cosa".

Eppure un filo di speranza non ci abbandona. Anzi, nelle ultime settimane qualcosa ha cominciato a muoversi nel senso desiderato. Laura, Vincenzo ^{e Daniela} Paolo ci hanno consegnato letterine più consapevoli. Molti stanno facendo passi avanti. E poi abbiamo finalmente aperto il capitolo inedito ^(si fa per dire) di "cosa vogliamo fare da grandi".

La verità è che il nostro lavoro si sviluppa tumultuosamente dal basso costringendo l'alto ad abbassarsi. Così le funzioni di qualità vengono trascurate fino a giungere ad un prevedibile crack. A meno che ... A meno che non si riesca a rafforzare la direzione. Come sapete, si tratta di un problema ostico e ricorrente.

Dopo la laurea molti sono presi dallo studio o dal lavoro. Nessuno (finora) sembra in grado di farsi associare alla "direzione generale". Ma con Denise (che sarà disponibile più avanti) e con Daniela possiamo porci concretamente la questione. Forse Laura, il nostro "primo pulcino" potrà inaugurare anche questo nuovo sviluppo. Sarebbe un autentico EXPLOIT. Chissà: fusse ca fusse! ...

Luca

P.S. Il bollettino è arrivato al n. 13. Porta bene o porta male? Dipende dalla zona del mondo in cui ci troviamo. Ma è proprio 13: me ne era sfuggito 1!

Manuale delle Giovani Marmotte

Luca ci ha chiesto di mettere assieme dei consigli da dare a chi vuole fare del lavoro post-laurea (in realtà dopo avermi sentita predicare per la centesima volta qualche frase storica da vecchia zia ha pensato che scrivere forse avrebbe contribuito a calmarmi).

- 1) I raccomandati non esistono. Se esistono, sono bravi.
Queste due semplici, se contraddittorie, verità sono utili per affrontare i concorsi per le borse di studio. Se i raccomandati non esistono, infatti, vale la pena di fare domanda per tutte le borse di studio. Una si dovrà pur vincere. Se non esistono, o se sono bravi, bisogna studiare come matti per vincerle. Niente rassegnazione, niente slack. Se non esistono, o sono bravi, l'unica domanda da farsi dopo le (inevitabili, numerosissime, frustranti, utilissime) sconfitte è: come posso migliorare? E se esistessero davvero? Allora fare gli ingenui (comportarsi come se non esistessero) ha perlomeno il risultato di dargli filo da torcere (se si è veramente bravi). E' utile ripetersi spesso che gli innocenti non sapevano che la cosa era impossibile, e quindi la fecero.
- 2) Mai mettere tutte le uova in un solo canestro. Dopo aver fatto le domande per il dottorato si fanno quelle per le borse di studio, poi quelle per le borse di perfezionamento all'estero, e nel tempo libero si perfezionano le tecniche di "seduzione" cercando di spillare soldi ai parenti. Mai fare una sola domanda, magari a Napoli. Mai convincersi di avere vinto, di essere praticamente dentro. Anche dopo aver vinto, insistere, magari se ne vince una più ricca, si possono cumulare, si possono posporre. Mai prendere sottogamba un'opportunità perché si spera irrazionalmente di vincere qualcos'altro.
- 3) Niente scuse per non fare le domande. Se si è all'estero si può chiedere agli amici di mandare la Gazzetta Ufficiale; le firme possono essere autenticate dal consolato. Se il consolato non c'è o è chiuso la maggior parte del tempo, si può andare da un notaio poi all'ufficio competente (basta informarsi su quale è: in alcuni paesi può essere il tribunale, in America è lo State Secretary o qualcosa del genere) a prendere l'apostille (una dichiarazione che il documento è in regola con le norme internazionali. Se si è occupati bisogna trovare il tempo (tutti siamo occupati)).
- 4) Se si arriva al concorso o all'intervista, andarci più preparati che si può (nel mio caso significava andare ben poco preparata, per mancanza di tempo). Anche chi è sciagurato come me, però, può ricavare qualcosa dall'andare: si impara quali sono le domande delle interviste e dei colloqui, le tracce dei temi, come si parla, tecniche di mostrarsi sicuri senza essere aggressivi o arroganti, come si flirta con gli esaminatori, quando paga e quando nuoce essere aggressivi, arroganti o strafottenti, come si vestono e dove vanno gli altri, le tecniche che gli altri usano, quali funzionano e quali no. Si fa amicizia, e si acquisiscono un sacco di informazioni. Quanti più insuccessi si ha tanto più si diventa corazzati. Gli insuccessi insegnano molto. Se vi riesce, però, studiare è la migliore strategia.
- 5) Fate il nome di Luca e Nicoletta a destra e a manca. Io l'ho trovato utile. Alla peggio vi compatiranno. Fate il nome delle splendide persone con cui andrete a lavorare. Mostrate entusiasmo e passione. Mostrate un leggero (molto leggero) compatimento se l'interlocutore non conosce le persone con cui andrete a lavorare, parlatene come se si trattasse di Dio sceso in terra. Mostrate che vale la pena darvi soldi, perché con quei soldi andrete nelle più importanti scuole del mondo (ovunque stiate andando) a fare le cose più interessanti e cutting edge che si facciano al mondo. Non strafate.
- 6) Comprate periodici come "Lavorogiovani", prendete la Gazzetta Ufficiale (sezione concorsi, la GU si trova al Tipografico di Stato, vicino a Piazza Trieste e Trento), leggete gli inserti lavoro della Repubblica e del Corriere negli appositi giorni della settimana (il Corriere di Lunedì, la Repubblica forse di venerdì). Forse gli uffici dell'Università a Mezzocannone (ufficio laureati o simili) o l'Opera possono ricevervi. Informatevi presso le organizzazioni degli studenti (AIESEC e simili) e all'IPE. Non vi preoccupate e/o demoralizzate se vi danno sempre le stesse info o niente del tutto. Questo è un lavoro di ricerca, e come quello vero prende tempo ed è graduale. Tutto serve.
- 7) Appena laureati:
 - a) Scrivete un abstract della tesi. Traducetelo nelle lingue che conoscete.
 - b) Finite l'articolo sulla tesi che avrete cominciato.
 - c) Fate il TOEFL e il GRE. Per questi esami è necessario prenotarsi molto tempo prima di farli e delle scadenze per mandare i risultati. Prenotarsi prima di laurearsi può far guadagnare tempo.

Esistono esami del genere anche per il francese e lo spagnolo. Fateli. Bisogna prepararsi per questi esami. Esiste in giro della letteratura che aiuta a prepararsi per il test, e insegna come tirare ad indovinare, rispondere efficacemente, etc. Questi test, in generale, più si fanno meglio vengono. (Per gli americani sono degli incubi; noi facciamo abbastanza bene, in genere).

8) Mai arrendersi, mai avere paura, mai cedere al panico.

Buona fortuna

Laura T.

PER UNA SVOLTA PSICOLOGICA

Il mio post - laurea è stato caratterizzato da un euforico quanto inconsapevole viaggio intorno al mondo (da Artimino a Cambridge, da NotreDame ad Ancona); dico inconsapevole perché solo durante le vacanze di Natale, al primo vero momento di pausa, ho potuto rendermi conto, interrogandomi con Tiziana sull'effettiva valenza di questo frenetico peregrinaggio, che esso dipendeva da diversi motivi, alcuni dei quali essenziali per il nostro lavoro collettivo.

Ex - post, dunque, il mio viaggio è iniziato perché mi sono sentito forte, parte di una prospettiva nazionale ed internazionale, attaccato ad un treno in corsa verso il "successo"; questa euforia mi ha consentito di evitare quella fase di rilassamento ed "orientamento" che molti amici mi dicono essere tipica dei primi mesi del dopo laurea. Ciò è stato possibile perché mi sono sentito abbastanza all'altezza della situazione: l'aver lavorato sodo, l'aver buttato il sangue sulla "supertesi", mi ha fatto sentire veramente in grado di "affrontare il mondo".

Pertanto, il desiderio di partire è stato anche conseguenza di una seconda causa: l'ambiente napoletano, me ne sono accorto solo dopo averne parlato con Liliana, mi era forse sembrato troppo angusto ed opprimente. Dopo luglio, infatti, alcuni comportamenti, sicuramente presenti anche in passato, si erano eccessivamente cristallizzati: da un lato le riunioni di Luca erano sempre di più dei soliloqui, con comunicazioni di tipo unidirezionale, dall'altro una parte di noi non riusciva più a capire, era insofferente, presenziava alle riunioni senza prestare troppa attenzione.

In una prima fase, avevo cominciato a credere che il problema derivava da uno scontro di personalità (o egocentrismi) tra Luca e una parte di noi e che il predominio Meldolesiano finiva col deprimere certe energie intellettuali interne al gruppo. Pur apparendo suggestiva, questa ipotesi non offriva però vie d'uscita; se si dice che il vecchio pazzo è un egocentrico e che non è disposto a riconoscere i suoi errori, si finisce direttamente in un unico tipo di trade - off: o lo si accetta con i suoi pregi e i suoi difetti oppure non lo si accetta e perciò lo si abbandona¹!

Altrettanto bloccata mi pare l'interpretazione, per così dire, lealista: "...*chi non capisce Luca e lo contesta è un ingrato, si dimentica ciò che lui ha fatto per noi etc. etc.*". A mio avviso, questa posizione non considera che un lealista supino è meno utile ed efficace di un contestatore attivo.

Ma non si tratta solo di questo. Entrambe le soluzioni, se ci pensate bene, si basano su di una ipotesi piuttosto restrittiva (e riduttiva) sulla disponibilità al cambiamento del Professore: in un caso e nell'altro egli opprimerebbe o, al meglio, stimolerebbe il cambiamento altrui, ma non sarebbe così incline al suo cambiamento personale ed intellettuale.

Pur riconoscendogli una grande capacità di stimolare una propensione al cambiamento personale in ognuno di noi, non sono però disposto a credere che Luca sia in grado di farlo senza possedere a sua volta un certa propensione all'autosovversione e alla disponibilità dialettica.

¹ Scarto preliminarmente l'ipotesi che si possa convivere con Luca non sopportandolo e cercando di bleffare, perché dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che (parafrasando) "...Luca è uno che quando bleffi viene sempre a vedere".

In quest'ottica, allora, occorre concentrarsi sul nostro sistema di relazioni per comprendere più approfonditamente quale sia la vera causa di quella che mi è sembrata essere una oggettiva difficoltà di comunicazione.

Dietro i problemi di convivenza napoletani c'è, mi pare, una questione di antagonismo psicologico: da un lato il nostro vecchio pazzo è uno che si fida solo fino ad un certo punto perchè ritiene sempre che sia molto facile che noi ricadiamo nella spirale meridionale di permissivismo, lassismo, bassa produttività, furberie etc. (vd. la polemica sulle Cronache del Cambiamento n.9); dall'altro, noi tutti lo consideriamo (più o meno consapevolmente) un maestro e lo teniamo sul piedistallo salvo poi tentare di dargli qualche scossone quando pensiamo che stia sbagliando o che non abbia capito bene ciò che vorremmo fare; poi, di fronte alla sconfitta (che giunge inesorabile), molti non comunicano più col "capo" e si scatena un vocio orizzontale di insofferenza e frustrazione che deprime le energie ed il lavoro collettivo.

E' forse inutile sottolineare che questa situazione finisce col favorire i comportamenti free - rideristici, rappresenta un alibi per coloro che non vogliono impegnarsi nel lavoro (specie collettivo), ostacola il cambiamento personale.

Come risolvere dunque il problema?

E' forse necessario, preliminarmente, liberare il campo, con un atto di volontà, dalle occasioni di equivoco e di fraintendimento: occorre ripetere le cose anche più di una volta per essere veramente sicuri che il nostro interlocutore abbia compreso il senso delle nostre parole; sull'altro fronte è forse il caso che l'ascoltatore ripeta ciò che ha ascoltato a modo suo per verificare se ha capito veramente il senso della comunicazione. E' una semplice regola di comunicazione, che però dimentichiamo spesso e volentieri.

Ma, ancora una volta, non si tratta solo di questo, perchè la questione è più importante: il punto centrale del mio ragionamento è che occorre impegnarsi per spostare il dialogo su di un piano più elevato, combattendo, ognuno per quel che sa, l'antagonismo psicologico di cui è vittima ed artefice.

Qui veniamo al robus: bisogna crescere culturalmente e professionalmente, specializzarsi (cercando di evitare i rischi dell'eccessiva specializzazione), migliorare giorno per giorno e spostare il confronto dal piano personale a quello scientifico e politico. Su questo fronte è bene che ognuno di noi impari a difendere le proprie idee fino in fondo, anche a costo di scontrarsi con Luca: un dialogo aperto e serrato è sicuramente più produttivo di una supina accettazione di ciò che il nostro ci dice settimanalmente.

L'unico, vero modo per "liberarsi" dai soliloqui Meldolesiani è di renderli dialoghi!

E' un compito che spetta principalmente a noi laureati, a condizione che abbiamo veramente qualcosa di importante da dire.

Con affetto,

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Vincenzo', with a stylized flourish extending from the end.

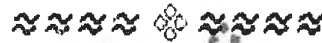
P.S.

Questi mesi di lontananza da Napoli rendono queste riflessioni un pò scollegate dalla quotidianità partenopea, di cui ho solo notizie saltuarie; se questo è un bene da certo punto di vista, potrebbe rendere questa lettera un "vaneggiamento dall'oltretomba anconetana".

Spero comunque che essa ci possa essere d'aiuto.

Ultima Esegesi Napoletana

*Dove si dice che si desidera che questa sia
l'ultima volta da occuparsi in questioni
religiose e che, dallo stato delle cose
attuali, una lezione appare chiara!*



Roma, pesce d'aprile 1996.

L'ultima lettera di Vincenzo risolve la questione delle difficoltà della "convivenza napoletana". Rievocando il fantasma di un tema che ha impegnato energie e sentimenti per gran parte del '95, la lettera, nella seconda più felice pagina, indica tra le righe una soluzione al problema.

L'estate dello scorso anno portò qualche delusione ma mise fine ad un periodo che bisogna necessariamente considerare superato.

E' vero infatti che l'esercizio del "Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo e come dovremmo essere?" era diventato fine a sé stesso. Per giunta annoiava molto (almeno me)!

Le complesse disquisizioni sull'organizzazione e sul contenuto dei rapporti tra noi e Luca, tra noi e Liliana, tra Liliana e Luca, tra noi e gli "altri", tra noi e noi era diventata una passione di tutti ma portava a rinviare (fortunatamente, non a sostituirsi completamente) il lavoro. Si potrebbero mettere in luce gli errori commessi da ciascuno in quel periodo (compresi i miei, naturalmente) ma sarebbe un esercizio penitenziale eccessivamente quaresimale.

Naturalmente quell'attività non è stata solo oziosa ma ha rilevato (faticosamente, direi) il grado di compatibilità e di adattabilità delle nostre aspirazioni personali.

Questo non è poco se tuttora stiamo pensando di poter costruire qualcosa insieme.

La svolta d'agosto, nei fatti, conteneva la sollecitazione d'un percorso innovativo e - penso non voleva chiudere la partita.

La svolta tuttavia richiede un piccolo grande sforzo: adesso non basta più "pensare o progettare" di costruire ma occorre farlo concretamente!

La vera incomprensione tra noi e Luca stava proprio (e in parte sta) nel "differenziale operativo" che ha distinto il maestro dalla sua band.

Luca aveva ed ha bisogno di "concorrenti" sul lavoro.

Il solo confronto (più o meno affettato, come lo qualifica Vincenzo) sulle questioni relazionali non è certamente nelle sue massime ambizioni! Naturalmente ha tanto meno bisogno di perdersi in soliloqui (avete letto la novella di Pirandello del professore universitario che faceva lezione - lezione che coronava la sua carriera di studioso di filosofia classica - ad un aula vuota?).

Lo sforzo di adeguarsi alla produttività di Luca deve avvenire soprattutto nella dimensione collettiva altrimenti mancherà ancora gli argomenti su cui discutere (dialogare, per dirla con Vincenzo).

Se individualmente, infatti, le cose marciano bene (a Cambridge, a Parigi, ad Ancona, a Roma...etc.) ed anche se ciascuno di noi sente l'esigenza di continuare a crescere, è la forza collettiva che richiede un potenziamento.

La strada è una (una volta tanto, per mettersi d'accordo categorico e determinista) non si può

FAR ALTRO CHE LAVORARE: LEGGERE, CREARE, SCRIVERE, PUBBLICARE

Potremo discutere e confrontarci sul prodotto realizzato e risolvere anche i problemi relazionali dei lavori (del come trarre le lezioni comuni, una filosofia e un metodo comune, o anche i caratteri distintivi...ect...).

Luca può essere ridimensionato solo in questo modo. E' inutile lamentarsi del Lucacentrismo se poi è più attivo di tutti gli altri!

Insomma, si richiede un pò di autoimprenditorialità per rigenerare una reputazione, una capacità di lavoro e di produzione ed una identità collettiva.

A proposito di identità collettiva. Non sono d'accordo con chi si lancia a definirci (o autodefinirsi) "Meldolesiani".

Questo è un modo per presentarsi e sentirsi troppo diversi (con la "puzza sotto al naso" o come virginali pecorelle timorose dell'altrui sapere!) che non contribuisce al nostro progresso.

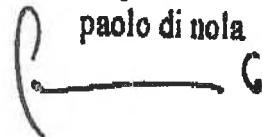
Penso che sia più interessante tentare di entrare quanto meglio in relazione con gli altri senza farsi plagiare: personalmente faccio dei faticosi sforzi quotidiani a superare le differenze tra la mia formazione e le richieste dei managers.

Non per questo mi ritengo "traditore" di una Scuola.

E' utile invece "mettere in valore" la propria esperienza e conoscenza senza rinnegare la possibilità di ridefinirla ed adattarla a circostanze "operative" diverse: penso che la compatibilità e la consapevolezza vadano interpretate in questo modo!

Buon lavoro a tutti!

Con affetto napoletano/americano
paolo di nola



DONNE ALLA RISCOSSA

Nel mio lavoro di ricerca sull'imprenditoria femminile a Napoli, mi sono imbattuta in un'organizzazione che mi ha entusiasmato: l'Associazione Donna e Sviluppo che ha come scopo valorizzare la donna quale soggetto motore e risorsa strategica dello sviluppo.

Donna & Sviluppo è un'associazione di donne costituita nel 1987 tra esperte che, integrando le proprie competenze, promuovono e sostengono le donne nel passaggio da risorsa inutilizzata a soggetto attivo dello sviluppo locale.

I corsi ed i servizi offerti dall'associazione sono a pagamento e, pur essendo i prezzi davvero contenuti, questo scoraggia molte donne.

Le donne non vogliono investire in se stesse sia perchè di solito non hanno grandi possibilità economiche, sia perchè non hanno fiducia nelle proprie capacità.

Spesso sono i mariti a convincerle che "non ne vale la pena" che "è stupido seguire un corso a ^a quarant'anni". Anna, per esempio, ha raccontato che per partecipare ad un corso ha chiesto i soldi alla sorella, che lavora. Il prestito lo ha restituito in due mesi "facendo la cresta sulla spesa". Al marito invece ha detto che il corso era gratuito, non ha neanche provato a chiedergli i soldi, già non approva che Anna cerchi di crearsi un interesse al di fuori delle mura domestiche, pretendere poi che finanzi l'idea.... è decisamente troppo!

Alle riunioni dell'Associazione si scoprono molti "segreti di Pulcinella", le donne si raccontano liberamente, quelle stesse donne che incontriamo ogni giorno per la

strada si rivelano molto più interessanti e complesse di quanto si possa pensare! Donne che trovano la forza di regire, di cambiare quella vita che non le soddisfa più! Per esempio Maria ha 45 anni e per più di 20 anni è stata una casalinga perfetta, ma ora che i figli sono cresciuti si sente inutile, ha ancora tanta energia, ma non vuole sprecarla per lavare i pavimenti! Ha bisogno di uno stimolo esterno e quindi si è rivolta a D & S . Infatti questa associazione fa parte della rete CORA (CENTRI DI ORIENTAMENTO RETRAVAILLER ASSOCIATI) che ha l'obiettivo di inserire nel mercato del lavoro donne adulte dai 25 ai 35 anni. Il metodo consente, nell'ambito di un processo graduale di presa di coscienza delle proprie potenzialità, la costruzione di un progetto professionale.

Se è difficile trovare lavoro a 20 anni, dopo i 40 anni diventa quasi impossibile, l'idea è quindi creare una micro-impresa senza grosse ambizioni, ma che possa assicurare l'auto-realizzazione ed un reddito, anche modesto.

Raggiungere l'indipendenza economica è la "molla" che spinge molte donne a rivolgersi all'Associazione: sono stanche di dover elemosinare i soldi dai mariti e di dover giustificare ogni piccola spesa. Mi ha molto colpita l'intervento di Tina: "Mio marito è molto generoso con me, ma quello che più mi pesa è dovergli chiedere i soldi per i suoi regali. Ora abbiamo trovato un piccolo stratagemma: quando si avvicina una sua festa mi fa trovare £ 50.000 nel cassetto della biancheria, i soldi per il suo regalo!"

Maria invece è più radicale (forse un po' troppo) "Mio marito non mi fa mancare nien-

te, ma sono stufa di pagarmi vitto e alloggio stirando, cucinando e rassettando la casa: è uno scambio vantaggioso per me! Il mio lavoro vale molto di più di quel po' che spendo per me stessa! E ora che sono impegnata fuori dalle mura domestiche se ne accorgerà anche la mia famiglia."

Come nel caso di Maria, il passaggio da casalinga a lavoratrice riconosciuta è spesso traumatico. L'uomo non vuole rassegnarsi alle dimissioni della sua fedele COLF, così, senza preavviso: lo considera un tradimento ai sacri valori della famiglia!

La donna, d'altronde, accusa il marito della propria frustrazione: è l'alibi di tutti i sogni non realizzati!

Ed ecco che si arriva al paradosso: la casalinga modello si ribella e cambia improvvisamente la propria vita, non vuole più stirare nè cucinare, dopo anni passati (Maria direbbe sprecati) a lavorare per gli altri (gli ingrati!) ora è il momento di pensare solo a se stessa: l'angelo del focolare ha messo le ali e si è trasformata in "homo economicus" (ma lei si definisce semplicemente una donna emancipata).

A questo punto se la donna non vuole provocare un divorzio incolmabile con il partner deve elaborare ed attuare una astuta "strategia familiare" per poter salvare capra (il lavoro) e cavolo (il marito).

Morale della storia: Se avete una moglie, una madre o comunque una donna a voi cara di professione casalinga ATTENZIONE è una mina vagante che potrebbe esplodere da un momento all'altro, non sottovalutatela!

Daniela

15 gennaio 1995

tel.: 06-4976 6222
06-4976 6398
fax : 06- 446 1964
E-Mail:graziana@sci.uniroma1.it

prof. Luca Meldolesi
via degli Zingari, 30
00184 Roma

Caro Luca,

ti sono molto grato per le informazioni che mi dai in merito alla tua attività nell'ambito del Dipartimento. Vedo che intorno al tuo insegnamento si dispiega un fiorire di iniziative e di lavori, con una rete crescente di contatti internazionali. Mi auguro che altrettanto accada per gli altri insegnamenti del Dipartimento.

Ricambio a Nicoletta e a te i migliori, anche se tardivi, auguri per il nuovo anno, anche da parte di Angela e figlie

fuo

Augusto

12-3 ore 9,30

UN'ESIGENZA DI SDOPPIAMENTO

Fisso rapidamente sulla carta alcuni punti chiave della nostra esperienza appena discussi con Mita.

1) Quando parlo di noi come di una tribù degli improbabili lo faccio pour cause. Almeno nelle intenzioni, si tratterebbe di una condizione stabile di vita che potrebbe ampliarsi naturalmente nel tempo dialogando con le più diverse esperienze. (Per saggiare l'idea l'ho inserita a sorpresa in una lezione in cui si parlava di donne, famiglie, single ecc.. Stefania S., che quella mattina era ospite del corso, l'ho acchiappata al volo).

2) Ma quando parlo di tribù ho ben presente la soluzione americana: si consente alle volte ad un professore eccentrico e genialoide di mettere le tende in qualche sperduta prateria, in modo che possa fare quel che vuole; ben sapendo che in fondo non potrà nuocere.

3) Non escludo che questo calcolo fosse presente nella mente di chi mi ha esiliato da Roma a Cosenza quindici anni fa. Oggi penso che non aveva fatto bene i suoi calcoli perché, anche per merito di Augusto G., di Albert H. ed ora di Giacomo B., la mia e la nostra influenza è andata gradualmente affermandosi. Ad esempio, nonostante il trambusto, le prospettive nate da Grumo Nevano mi sembrano nel complesso incoraggianti.

4) E' vero però che non siamo ancora in grado di affrontare pienamente la nostra "uscita dalla riserva indiana", riguardo all'inserimento nel mondo del lavoro. A parte Maurizio, chi lavora (come Gianni o Stefania) pensa che la possibilità di inserire il nostro messaggio nella sua attività è abbastanza limitata. Eppure, con l'inserimento di Mita, Paolo e Walter a Roma è iniziata a tale proposito un'importante fase di sperimentazione in corpore vili che sto seguendo da vicino.

5) Avverto da giorni un forte bisogno di sdoppiamento. Da un lato sento la necessità di essere pienamente me stesso per poter continuare la costruzione della nostra prospettiva, dall'altro vivo il bisogno di immedesimarmi nelle esigenze di Luca L., Filippo B. e di Paolo G.. Cerco di capire i loro dubbi, le loro reazioni difensive. Cerco di guardare il mondo con i loro occhi: soprattutto quello interno all'ufficio, all'operatività, alla burocrazia ecc.. Penso che Mita, Paolo e Walter debbano entrare in questo ordine di idee e dunque in questo esercizio spirituale in modo da poter essere nello stesso tempo - mi è venuto da dire a Mita - dei funzionari modello .. e dei ribelli modello.

Luca

BREAKING THROUGH BUREAUCRACY

A volte ho bisogno di ricapire ciò che stiamo facendo. Mi è accaduto leggendo finalmente il libro di Michael Barzeley Breaking through Bureaucracy. Scrivo finalmente perché l'aveva portato Judith tempo addietro (credo all'inizio del '94) poi ~~Tito~~ era andato a trovare Barzeley e mi aveva portato il suo biglietto da visita. Ma ad un primo sguardo il libro mi era sembrato troppo concettualizzato. Ora invece dopo l'avvicinamento alla banda Bucarelli il libro mi è sembrato assai utile proprio perché, pur contenendo molta ricerca sul campo, fissa alcuni concetti di inquadramento. Vale a dire:

a) Mi sembra giusto dire che ci troviamo ancora in uno stato a modello burocratico; "che il problema del nostro tempo è quello di "rompere attraverso" la burocrazia"

b) Questo certo conduce a "reinventare il governo", ma non dobbiamo farci illusioni. Ogni passo è inevitabilmente sudato e difficile. Bisogna evitare le semplificazioni propagandistiche (di cui è stata anche ^{accusata} ~~accusata~~ la National Performance Review)

c) La nuova strada orientata all'utente apre la porta allo scambio di esperienze con il settore privato contemporaneo (e quindi consente di attingere alla letteratura manageriale post-fordista: qui abbiamo molto da imparare).

Infine Barzeley issa la bandiera del possibilismo (p. 30-3). Che vogliamo di più? Piuttosto la possibilità di fissare qualche punto un po' più chiaro di prima ci consente di

riconsiderare con occhi "ingenui" la nostra situazione in modo tale da archiviare onorevolmente la nostra esperienza 90-93 ed in particolare il mio lavoro al Ministero della Difesa. Non si tratta più di sollevare sic et simpliciter la questione della valutazione, ma di inserirla come elemento chiave nel processo di cambiamento. Qui la questione è complessa perché il nostro sistema burocratico è anche largamente inquinato dai tre flagelli. Di conseguenza, da un lato dobbiamo trovare una *modus vivendi* con chi ne chiede sostanzialmente il ripristino (Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato), dall'altro dobbiamo riuscire a sostenere le esperienze che "rompono attraverso" la burocrazia - come i cento progetti e le carte dei servizi. Ma questo equilibrismo ci è reso più agevole da un diverso punto di vista. L'elezione diretta dei Sindaci, il principio di sussidiarietà e le tendenze al federalismo interno facilitano considerevolmente la sperimentazione e dunque anche l'avanzamento di questa battaglia sui due fronti: quello dei flagelli e quello della burocrazia.

Luca

Cambridge 16 febbraio

P.S. Per molti versi una battaglia richiede l'altra e viceversa. Un modernismo disinvolto brucerebbe la carta del

cambiamento, mentre il semplice ripristino del modello burocratico sarebbe contrario allo spirito dei tempi. Si tratta allora di graduare un passo con l'altro. Ad esempio - mi viene spesso da dire - bisogna che le nostre proposte a vantaggio dell'utente mirino anche a risparmiare risorse, in modo da venire incontro a chi sente questo secondo problema più del primo. Conversely, una politica di rigore deve prevedere il miglioramento del servizio.

Paradossalmente, questo esercizio difficile può far venir fuori ancora meglio il nostro punto di vista che insieme all'utente al primo posto mira a ripristinare la capacità di guida dell'autorità pubblica. Si tratta - mi pare abbia detto bene Gross Pietro nell'incontro italo-brasiliano del settembre scorso - di far dialogare due tradizioni: quella del servizio al cittadino, del civismo localista del centro-nord e quella della responsabilità collettiva del miglior meridionalismo.

Purtroppo le asimmetrie del paese, l'ossessione dell'immagine, delle mode culturali e del successo giornalistico lasciano spazio alla confusione. Prevale così in questo campo un pensiero illuminista, orecchiante di esterofilia, che non sa neppure guardare in faccia la realtà dura del Mezzogiorno. Da qui bisogna certo informarsi ed apprendere. Ma anche diffidare e non essere soddisfatti fin quando non si riesce a trasformare il ragionamento nei nostri termini per radicarlo nella realtà viva delle cose.

* * *

IL 'PERPETUUM MOBILE' PRATESE

Roma, marzo 1996

Caro Giacomo,
al termine del tuo "Perpetuum mobile" mi sono venute in mente due cose. Innanzitutto ho pensato che non ho nulla da dire. Il testo è così bello e completo che non lascia grandi spazi, soprattutto a chi non è pratese, nè di nascita, nè d'adozione. Poi, ripensando alla tua chilometrica telefonata, ho cambiato idea: ho scritto qualche pagina che ti prego di leggere come semplice traccia per un'eventuale chiacchierata.

1 - Mi pare che il tuo testo metta implicitamente in discussione l'idea di Prato come modello, archetipo o tipo ideale - perlomeno nel comune senso di questi "pesi massimi". Le unicità e le ripetizioni si fondano nella tua storia in una maniera particolarmente viva ed illuminante. Pagina dopo pagina siamo sempre nello stesso distretto ma, nello stesso tempo, entriamo via via in nuovi e diversi distretti, retti da logiche in parte differenti. La storia prende il sopravvento sulla teoria; la trascina, in un certo senso, al suo seguito. Se vediamo le cose da un punto di vista genetico,

l'accostamento che mi viene in mente è con il modello di Dankwart Rustow sulla nascita della democrazia. (Cfr. se ne hai voglia il cap. 8 del mio Alla scoperta del possibile). Anche qui una formazione sociale specifica nasce e rinasce ogni decina d'anni ripetendo alcuni elementi tipici ma seguendo per il resto strade diversissime e sempre nuove che debbono avere almeno pari dignità rispetto ai "punti cardinali" del modello.

2 - Pur non essendo pratese, ad un certo punto della tua ricostruzione mi sono sentito più "pratomane" di te - il che, mi sembra, è veramente il colmo. La questione del modello, archetipo, idealtipo - mi è venuto da pensare - per quanto utile sul piano della discussione teorico-economica, ha limitato inavvertitamente (ma davvero) l'influenza pratese. Infatti, se procediamo all'inverso e consideriamo il caso Prato come un esempio particolarmente interessante - quasi una "parabola" - della formazione e dello sviluppo distrettuale, ipso facto attribuiamo grande valore alle mille soluzioni creative che hanno consentito il suo cammino. Inoltre suggeriamo agli studiosi dei distretti di ricercare e valorizzare analoghe soluzioni, in modo da costruire un'amplissima tassonomia che comunque potrà darci solo un'idea approssimativa della ricchezza straordinaria

della realtà in movimento. Infine poniamo l'accento su alcune questioni chiave della storia narrata; quale, ad esempio, il "diradamento" della concorrenza che ci fa capire come lo scatenarsi delle energie pratesi si verifica "a metà classifica" del sistema internazionale, in sintonia dunque con un possibile dialogo con il Nord e con il Sud del pianeta.

3 - Non basta. Penso che l'anteporre il modello alla storia abbia finora ridotto la diffusione dell'esperienza distrettuale. Finchè si considera il distretto come modello si costringe di fatto mezzo mondo a guardare il bel giocattolo dal di fuori - quasi si trattasse di un bambino che pigia il naso sulla vetrina. Ma se si valorizzano le storie, le cento, le mille storie di costruzioni e di ricostruzioni dei distretti, allora il loro messaggio diventa largamente comprensibile e spinge al protagonismo. Per due ragioni: a) esistono in quelle storie fasi analoghe a quelle concretamente vissute altrove, tali da suggerire qualche aspetto di reciproca empatia; b) esistono in quelle storie sequenze ardite ed improbabili che aprono la mente e predispongono a ricerche molteplici fuori dal seminato. (Vale a dire: "se i pratesi sono riusciti ad usare uno stratagemma ingegnoso a cui non avrei mai pensa-

to - può ragionare implicitamente il lettore - perché non potrebbe esistere nella mia situazione che è diversissima qualche altro stratagemma utile alla bisogna?"). In questo caso l'osservare gli altri crea fiducia nelle proprie forze e spinge a comprendere meglio la propria realtà.

4 - Tutto questo per dirti che, a mio avviso, la parte più interessante e convincente del tuo testo è proprio la storia: una specie di epopea realmente esistita che parla alle aspirazioni più positive di tanta gente e che esemplifica in un certo senso tanti tragitti straordinari. Essa mi sembra particolarmente felice come punto d'incontro e di sutura tra diverse parti del mondo, interprete a suo modo di una vocazione nazionale che mi è sempre sembrata genuina.

Anzi, si può dire di più (il mio giudizio coincide ^B qui con quello di Liliana^B). Il lettore desidererebbe leggere soprattutto i particolari dei processi di cambiamento: le difficoltà incontrate, le idee curiose che magari, provvidenzialmente, si rivelano utili, i colpi di scena e così via (un po' secondo la logica di Albert in Come far passare le riforme, Il Mulino 1990^a, cfr. soprattutto il cap. VIII). Inoltre egli vorrebbe penetrare un po' più a fondo nelle relazioni tra economia e politica, imprese ed

istituzioni ecc.. Sono studi che si possono fare in un secondo tempo. Ma se fosse possibile ampliare qualche nota, magari riassumendo alcuni punti dei testi citati, il lettore ringrazierebbe di cuore. In conclusione: ciò che è in giuoco non è l'esistenza del modello, dell'archetipo o del tipo ideale, ma il ruolo che viene loro attribuito nel ragionamento. Quelle costruzioni intellettuali divengono facilmente tiranniche: val la pena di sottolineare invece il loro carattere di semplice strumento del fine conoscitivo (e normativo) che qui viene perseguito. Nello stesso tempo, dall'interno dei diversi tragitti esaminati, val la pena di mostrare come alcuni aspetti chiave, propri di quelle costruzioni, si ripresentano e assumono via via connotazioni sempre nuove nelle circostanze storiche esaminate.

LA REDAZIONE

Roma, 15 marzo 1996

Gentilissimo Signor
Luca Meldolesi
Via degli Zingari, 30
00184 - R O M A

Caro Meldolesi,

come avrai visto il mio articolo, che ha ampiamente saccheggiato il tuo studio, ha avuto un notevole successo. Vi sono state anche alcune contestazioni, e fra queste, quella del Professor Alfredo Del Monte ci cui ti mando copia.

Cordiali saluti.

Mario Pirani
Mario Pirani

Sede di Roma: 00185 Roma Piazza Indipendenza, 11/b - Telex 620660 613005 / Tel. 06/49821 / Telefax 06/49822324

Ufficio Torino:

10123 Torino - Via Cesare Battisti, 1
Tel. 011/5613033
Telefax 011/533327

Ufficio Milano:

20121 Milano - Piazza Cavour, 1
Tel. 02/62831 - Telex 333283
Telefax 02/6283200

Ufficio Bologna:

40131 Bologna - Via Parmeggiani, 8
Tel. 051/552021
Telefax 051/551785

Ufficio Firenze:

50125 Firenze - Via I
Tel. 055/280021
Telefax 055/280108

Egregio dottor Pirani,

ho letto i Suoi due articoli su "Repubblica", relativi ai problemi del Mezzogiorno. Pur condividendo alcune Sue affermazioni, sono in profondo disaccordo con lo schema dei Suoi articoli ed è questo il motivo che mi induce a scriverLe. Ho l'impressione che essi tendano a semplificare il problema meridionale e che possano essere utilizzati da chi ritiene che occorra semplicemente ridurre i trasferimenti al Mezzogiorno laddove è necessario invece modificare la qualità dei medesimi.

Vorrei iniziare dalle affermazioni che condivido.

- Il saggio di disoccupazione nel Mezzogiorno è più basso di quel che risulta all'ISTAT.
- Il salario di riserva nel Mezzogiorno è troppo alto, anche grazie alle politiche di intervento pubblico ed alle politiche sociali sviluppatesi in questo secondo dopoguerra.
- Esistono nel Mezzogiorno molte zone, specie in Campania ed in Puglia, dove operano numerosissime aziende sommerse.

Questi fatti sono noti da tempo a chi studia i problemi del Mezzogiorno e le ricerche da Lei citate non aggiungono, almeno su questo versante, nulla di nuovo. Essi, però, spiegano perchè il Mezzogiorno rimane ad oggi una "polveriera", seppure solo potenziale. Una "polveriera" che per ora si limita a seguire venditori di "sogni", ma sarà pronta ad esplodere se la riduzione dei trasferimenti, come già sta avvenendo, continuerà fino a rendere la situazione sociale insopportabile.

Uno degli aspetti più preoccupanti riguarda la riduzione dei trasferimenti produttivi. Le voglio fornire solo alcune cifre.

Per quanto riguarda le uscite in conto capitale, la proporzione sul totale delle uscite è stata stimata nel 1988 essere l'11,4% nel Sud ed il 12,9% nel Centro Nord. Questo è un dato di estrema gravità dal momento che gli investimenti, più che le spese correnti, possono contribuire a ridurre il divario Nord-Sud. E' probabile che tali cifre siano ulteriormente peggiorate a sfavore del Mezzogiorno negli ultimi anni, e non appare che nel futuro la situazione possa migliorare.

La misura 1.1. "Sostegno agli investimenti produttivi" del programma operativo multiregionale "Industria Artigianato e Servizi alle Imprese 1994-1999" prevede 7.200 miliardi di lire per le aree depresse di cui è prevedibile che solo poco più di due terzi andrà alle regioni meridionali e di questi solo 2.178 miliardi sono stati assegnati dal CIPI ai nuovi incentivi. Considerando che in media le regioni dell'obiettivo 1 avevano ricevuto annualmente, per contributi in conto capitale e interessi (escludendo la legge sulla imprenditoria giovanile e la 219/81, legge per le aree terremotate) 1.895 miliardi nel periodo 1980-89 e 2.652 miliardi nel periodo 1990-1993, si vede immediatamente l'esiguità della somma stanziata per le regioni meridionali rispetto al passato. La legge 341/95 sugli incentivi automatici prevede 2.000 miliardi, di cui per l'anno in corso dovrebbero essere disponibili 1.000 miliardi. Ma ciò non compensa la riduzione della spesa per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che nel 1990-93 per le regioni dell'obiettivo 1 ammontava a circa 5.500 miliardi l'anno e che, dopo il decreto del 6 agosto 1994 (che prevede una graduale riduzione delle aliquote per le regioni dell'obiettivo 1 fino al loro annullamento nel 1997), diverrà del tutto trascurabile.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA PUBBLICA

li 6

Questo ci riporta alla Sua affermazione che ritengo falsa e politicamente pericolosa. "si vanno estendendo nel Mezzogiorno le aree di industrializzazione leggera con una miriade di piccole aziende sommerse con un processo simile a quello che si verificò negli anni '60 nel Nord-Est".

Nuclei di imprese di tal tipo sono sempre esistiti nel Mezzogiorno (in particolare Grumo Nevano è un nucleo storico per quanto riguarda le calzature), ma la vita di tali imprese è, come è noto, di breve durata. A più riprese, ad esempio alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80, furono pubblicati numerosi lavori tesi ad evidenziare nel Sud la dinamica della piccola impresa e la vitalità dell'economia sommersa. Questa tesi fu contestata da numerosi studiosi, fra cui il sottoscritto. Si veda ad esempio il mio lavoro del 1981 "Mezzogiorno e Terza Italia: il modello di sviluppo casertano". Gli anni '80, con l'elevato tasso di mortalità delle piccole imprese nel Mezzogiorno, hanno poi fatto giustizia di tale interpretazione.

Quello che è sempre mancato nel Mezzogiorno è la capacità delle piccole imprese, sia del sommerso che non, a crescere per dar vita ad un vasto nucleo di piccole e medie imprese moderne, in grado di esportare e che utilizzino know-how proprio e tecnologie innovative, così come è avvenuto nel Nord-Est.

Appare quindi un altro sogno da vendere, nelle zone del Centro-Nord, l'idea che questi giovani disoccupati intellettuali (laureati o diplomati) possano divenire i nuovi imprenditori. In realtà questi, spinti dall'alto tasso di disoccupazione, possono dare anche vita a nuove iniziative (come insegna il caso inglese, uno dei fattori che determina la nascita di nuove imprese è proprio l'elevata disoccupazione), ma tali imprese saranno precarie, a bassa produttività e non in grado di ridurre i divari nei livelli di reddito fra Nord e Sud.

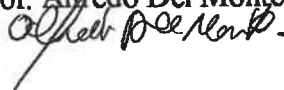
Vi è invece il rischio che con la riduzione dei trasferimenti al Sud (e questo può essere uno dei effetti della abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali) si abbia un passaggio di molte imprese e attività dall'emerso al sommerso. Pensare di promuovere su vasta scala lo sviluppo di imprese dinamiche nel Sud in presenza di un calo dei trasferimenti produttivi, come sta facendo la nuova legislazione per il Mezzogiorno, mi sembra impossibile e per questo ci possiamo affidare solo a San Gennaro.

Accludo alla presente un mio lavoro di qualche anno fa ove sono esposte in maniera più ampia e sistematica le mie argomentazioni.

I temi sopra trattati verranno anche approfonditi in un nuovo lavoro sul Mezzogiorno che stiamo pubblicando, con il prof. Adriano Giannola, per la "Nuova Italia" e che si spera sia pronto in libreria entro l'estate prossima.

La saluto cordialmente e sono a Sua disposizione per ogni chiarimento

(prof. Alfredo Del Monte)



Dr. Mario Pirani
La Repubblica
Piazza Indipendenza 11/b
00185 ROMA

Caro Pirani.

La ringrazio per la lettera e per l'esemplare di assistenzialismo di ritorno che essa contiene. Mi ero quasi preoccupato: questa campana, ancor oggi prevalente, era rimasta finora zitta e cheta!

Penso che di fronte ai molti scritti che battono cassa per il Sud si può utilizzare una doppia cartina di tornasole. Da un lato bisogna vedere come spiegano che i tanti denari pubblici spesi nel Mezzogiorno hanno avuto (soprattutto negli ultimi venti anni) effetti scarsi, flebili e persino controproducenti. Inoltre, bisogna appurare quali garanzie essi offrono affinché i denari nuovi non facciano effettivamente la stessa fine (o giù di lì). Se questo duplice test non è convincente, non vedo come tali scritti possano appellarsi ancora alla solidarietà nazionale.

La verità è che nel Mezzogiorno si respira aria nuova anche perché l'assistenzialismo (una metafora che contiene di tutto) è stato sostanzialmente ridotto. Ma non è stato estirpato. Anzi, vi è molta gente in giro che si adopera giornalmente per riprendere la vecchia strada sotto nuovi gagliardetti. Ciò non significa, è chiaro, che qualsiasi spesa pubblica nel Sud sia prima facie sospetta. Significa soltanto che, se ci si pone il problema di sostenere l'espansione delle medie, piccole e piccolissime imprese meridionali e di sollecitare per questa via il riassorbimento progressivo del grande serbatoio di forza lavoro meridionale "dispersa, nascosta o mal utilizzata" come punto di forza di un più

generale risanamento bisogna ricercare delle soluzioni di politica economica esplicitamente antiassistenziali e dunque anticlientelari. E' un problema che la letteratura corrente non si pone nemmeno e che per viottoli tortuosi mi ha condotto infine allo schema (in via di pubblicazione presso Economia e politica industriale) che le accludo. Spero che Le interesserà, anche se si tratta inevitabilmente di uno scritto teorico.

Quanto invece all'analisi sul campo, stiamo facendo ulteriori progressi. Le reazioni alla campagna di stampa che Lei ha promosso sono state prevalentemente positive. La gente del quadrilatero di Grumo Nevano ha capito di esser stata presa sul serio; si è sentita incoraggiata ad aver fiducia nelle proprie forze e a migliorarle. Questo piccolo orgoglio per la propria realtà che si fa avanti a Fratta, ad Aversa e così via, che segue anni di demoralizzazione e d'intimo imbarazzo - quasi un velo pietoso da settimana santa - mi sembra un cambiamento effettivo. Anzi, direi di più, lo sforzo combinato (Suo e nostro) ha introdotto una brezza leggera nel tradizionale "muro del pianto" meridionale; un venticello rinfrescante che potrebbe avere conseguenze molto vaste e che oggi si avverte distintamente nel quadrilatero.

Qui come in altre zone in movimento del Sud vi sono - è chiaro - grandi problemi. Ma certo non possiamo capirli standocene a tavolino ad osservare dati statistici che si discostano dal vero addirittura di dieci volte (come nel caso

delle imprese calzaturiere di diversi comuni). Invece, in collaborazione con Angela Arbitrio e Mariabrigida del Monaco, sono riuscito a decodificare un po' di più l'intricato geroglifico occupazionale del quadrilatero e persino a rinvenire sul campo le quattro figure fondamentali di uscita e voce di Albert W.. E' un lavoro che spero di finire tra breve: i suoi risultati sono più incoraggianti di quanto ci si poteva aspettare ...

Per ora un cordiale saluto. E grazie per l'attenzione!

Luca Meldolesi

—

P.S. Rileggendo, ho pensato di accluderLe anche un volumetto che i miei studenti napoletani usano come medicina per guarire dalla mentalità assistenzialista.

Biblio

- AA.VV. (1994) *Rethinking the Development Experience. Essays Provoked by Albert O. Hirschman*, a cura di Lloyd Rodwin e Donald A. Schon, Washington D.C., Brookings.
- AA.VV. (1994a) *Impresa forte, politica debole. Imprenditori di successo nel Mezzogiorno*, a cura di Liliana Baculo, Napoli, ESI.
- AA.VV. (2019) *Cambiamento: che passione! Taccuino italiano n. 2*, a cura di Luca Meldolesi, Roma, ide..
- AA.VV. (2019a) *Alta marea. Italia Vulcanica n. 2*, a cura di Luca Meldolesi, Roma, ide..
- Barzeley M. (1992) *Breaking through Bureaucracy*, Berkeley Ca., Univ. of California Press.
- Becattini G. (1995) "Il sistema locale nello sviluppo economico italiano e nella sua interpretazione", *Sviluppo locale*, II-III, n. 2-3.
- Becattini G. (2007) *Scritti sulla Toscana. Vol. II. Alla scoperta di Prato (1979-2006)*, a cura di Gabi Dei Ottati, Firenze, Le Monnier.
- Demageon A. (1942) *Problèmes de géographie humaine*, Paris, Collin.
- Del Monte A. (1981) "Mezzogiorno e Terza Italia: il modello di sviluppo casertano", mimeo.
- Flaubert G. (1973-80) *Correspondence*, vol. I e II, Paris, Gallimard.
- Hirschman A. O. (1970) *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations and States*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press; tr. ted. *Emigrazione e protesta (Abwanderung und Widerspruch)*, Tubinghen, Mohar, 1974; tr. it. Milano, Bompiani, 1982.
- Hirschman A. O. (1983) "The Principle of Conservation and Mutation of Social Energy", *Grassroots Development*; ora in Albert O. Hirschman, *Getting Ahead Collectively: Grassroots Experiences in Latin America*, New York, Pergamon, 1984.
- Hirschman A. O. (1990) *Tre continenti. Economia politica e sviluppo della democrazia in Europa, Stati Uniti e America Latina*, a cura di Luca Meldolesi, Torino, Einaudi.
- Hirschman A. O. (1990a) *Come far passare le riforme*, a cura di Luca Meldolesi, Bologna, Il Mulino.
- Hirschman A.O. (1997) "L'uscita e la voce e il destino della Repubblica Democratica Tedesca", in *Autosovversione*, a cura di Luca Meldolesi, Bologna, Il Mulino.
- Meldolesi L. (1972) *Occupazione ed esercito industriale di riserva in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Meldolesi L. (1990) "Mezzogiorno, con gioia", *Nord e Sud*, n. 2.
- Meldolesi L. (1992) *Spendere meglio è possibile*, Bologna, Il Mulino.
- Meldolesi L. (1994) *Alla scoperta del possibile. Il mondo sorprendente di Albert O. Hirschman*, Bologna, il Mulino; tr. in inglese: Notre Dame, Univ. of Notre Dame Press 1995; tr. in spagnolo: México, Fondo de Cultura Económica, 1997.

- Meldolesi L. (1994a) "Sulla nozione di squilibrio ottimo", in AA.VV. *Equilibrio e teoria economica*, a cura di Giovanni Caravale, Bologna, Il Mulino.
- Meldolesi L. (1995) "Mezzogiorno perduto e ritrovato", *Sviluppo locale*, II-III, n.2-3.
- Meldolesi L. (1996) "L'elevata mobilità del lavoro nel Mezzogiorno della speranza" (con appendici di Angela Arbitrio, Mariabrigida Del Monaco, Marinella Ortoli), in AA.VV. *La mobilità della società italiana*, a cura di Gianpaolo Galli, Roma, SIPI.
- Meldolesi L. (1996a) "Uno schema per il Sud", *Economia e politica industriale*, n. 89.
- Montaigne M. de (2012) *Saggi*, Milano, Bompiani.
- Pirani M. (1996) "Alla scoperta del Mezzogiorno", *la Repubblica*, 22 gennaio.
- Putnam R. (1994) *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton N.J., Princeton Univ. Press.
- Rokkan S. (1975) "Dimension f State Formation and Nation Building: A Possible Paradigm for Research and Variations within Europe", in AA.VV. *The Formation of Nation States in Western Europe*, a cura di Charles Tilly, Princeton, Princeton Univ. Press.
- Rustow D.A. (1970) "Transitions to Democracy. Toward a Dynamic Model", *Contemporary Politics*, aprile.
- Simmel G. (1959) *A Collection of Essays*, a cura di Kurt H. Wolff, Columbus Oh., Ohio State Univ. Press.